

SVILUPPO E APERTURA VIETNAM, UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER LE IMPRESE ITALIANE

LEGGI TUTTO

IL PORTALE



Export.gov.it
Online anche le iniziative regionali

COMMESSE



Le aggiudicazioni
delle imprese italiane all'estero

IL PODCAST



#FarnesinaXleImprese: Made In Italy, Export ed Eccellenze italiane

In questo numero

FOCUS

- **INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA IN VIETNAM, ANTONIO ALESSANDRO**

MERCATI

- **THAILANDIA:** OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE IN TUTTA LA FILIERA DELLA SALUTE
- **RCEP:** UN ACCORDO CHE APRE NUOVE PROSPETTIVE SUI MERCATI ASIATICI
- LA GUIDA DI AGENZIA ICE PER FARE AFFARI IN QATAR

MERCATI

- LE OPPORTUNITÀ DEL PIANO STRATEGICO INDUSTRIALE DEGLI EMIRATI ARABI UNITI
- **URUGUAY:** LA TRANSIZIONE VERDE PASSA PER I TRASPORTI DEL PAESE
- **SUD AFRICA:** IL RUOLO DELLE IMPRESE ITALIANE INSIEME ALLA DBSA

ISTITUZIONI FINANZIARIE

- **AiIB:** UN'AUTOSTRADA PER GLI INVESTIMENTI NEL FUTURO DELL'ASIA

STUDI&ANALISI

- **RAPPORTO BE-ITALY:** ITALIA UN'IMMAGINE POSITIVA A LIVELLO GLOBALE

STRUMENTI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

- **SIMEST,** RIAPERTURA FONDO 394 OLTRE OTTOMILA DOMANDE PRESENTATE
- **IL SISTEMA ITALIA** PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE CAMPANE

VIETNAM NUOVI ORIZZONTI PER L'EXPORT ITALIANO

Guida ai settori e alle opportunità
di business più promettenti
per aziende e investitori



FOCUS



INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA IN VIETNAM, ANTONIO ALESSANDRO

L'economia di Hanoi è cresciuta anche durante la pandemia, mentre le Autorità selezionano con cura gli investimenti

MERCATI



SALUTE E BENESSERE, ALLA SCOPERTA DEL POTENZIALE DELLA THAILANDIA

Il comparto è trainato da diversi fattori e il Governo punta a fare del Paese un "hub medico", offrendo agli investitori agevolazioni e incentivi



RCEP, NELL'ASIA-PACIFICO UN FUTURO DI OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE

La firma dell'accordo regionale di libero scambio segna la nascita di un sistema economico pan-asiatico e consolida l'identità politica dell'ASEAN



QATAR: LE OPPORTUNITÀ PER LE AZIENDE ITALIANE

La stabilità dell'Emirato consente investimenti anche in settori diversi dall'oil&gas



GLI EMIRATI ARABI UNITI GUARDANO OLTRE: OIL&GAS E SERVIZI PER LANCIARE IL "MADE IN EAU"

Oltre 75 miliardi di euro per rilanciare e ammodernare il settore industriale



URUGUAY, UN PROGETTO PILOTA PER LO SVILUPPO DELL'IDROGENO VERDE

Il Paese prosegue la corsa verso la transizione energetica



ENERGIA E INFRASTRUTTURE SETTORI PROMETTENTI GRAZIE ALLA PARTNERSHIP CON LA BANCA DI SVILUPPO IN SUD AFRICA

Le imprese italiane potrebbero trovare nuove opportunità nel Paese dell'Africa meridionale grazie alla DBSA

ISTITUZIONI FINANZIARIE



ASIA: OPPORTUNITÀ PER LE AZIENDE ITALIANE TRAMITE L'AIBB

Sostenibilità, infrastrutture e trasporti, le aree di sviluppo per il continente asiatico

STUDI & ANALISI



MIGLIORARE LA PERCEZIONE DELL'ITALIA COME PAESE LEGATO A INNOVAZIONE E PROGRESSO

Il rapporto Be-Italy mette in luce i punti di forza tradizionali dell'immagine nazionale ma c'è spazio per la crescita

STRUMENTI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE



SIMEST, RIAPERTURA FONDO 394 OLTRE OTTOMILA DOMANDE PRESENTATE

La maggior parte delle domande pervenute (45 per cento) ha riguardato il finanziamento Fiere e Mostre



IL SISTEMA ITALIA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE CAMPANE

A Nola presentati alle aziende locali i principali strumenti per l'internazionalizzazione varati dagli enti di sostegno all'export (MAECI, ICE, CDP, SACE, SIMEST)



COMMESSE

Le principali aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di maggio 2021



CALENDARIO

Gli appuntamenti in agenda per le imprese che operano all'estero



VIETNAM NUOVI ORIZZONTI PER L'EXPORT

Guida ai settori e alle opportunità di business più promettenti per aziende e investitori

Una forza lavoro in crescita, una classe media emergente, un fenomeno di rapida urbanizzazione accompagnato da massicci investimenti infrastrutturali: queste e altre peculiarità contribuiscono a fare del Vietnam un mercato particolarmente promettente per le imprese e gli investitori italiani, con importanti opportunità in settori che costituiscono tradizionali cavalli di battaglia per il nostro Sistema Paese. Con l'entrata in vigore dell'**Accordo di Libero Scambio tra l'Unione Europea e il Vietnam (EVFTA)**, il primo agosto 2020, e la firma un mese più tardi dell'Accordo di Partenariato Economico Globale Regionale (RCEP), **una delle economie più dinamiche della macroregione asiatica si prefigura oggi come una porta ideale per l'ingresso nel vasto mercato dell'ASEAN**, l'Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico. Uno [studio](#) realizzato dall'Ambasciata d'Italia ad Hanoi in collaborazione con KPMG-Vietnam passa in rassegna i principali punti di forza macroeconomici del Vietnam e analizza gli otto settori di maggiore interesse per la comunità d'affari italiana.

L'Italia è ad oggi il quarto partner commerciale del Vietnam nel contesto europeo (UE27), con un volume commerciale inferiore solamente a quelli di Paesi Bassi, Germania e Francia. Il Vietnam, di contro, è già il **principale partner commerciale dell'Italia tra i Paesi dell'ASEAN**, e negli ultimi anni il valore dell'interscambio commerciale ha mostrato una crescita costante. Secondo i dati forniti dal Dipartimento Generale delle dogane vietnamita, negli ultimi anni le esportazioni del Vietnam verso l'Italia sono aumentate progressivamente sino a raggiungere i 3,44 miliardi di dollari nel 2019; l'export italiano verso quel Paese asiatico è ammontato nello stesso periodo a **1,52 miliardi di dollari**. Nel 2020, la pandemia da Covid-19 ha causato una flessione del valore del commercio bilaterale a 4,62 miliardi di dollari, ma i dati relativi al primo trimestre 2021 evidenziano **un balzo dell'interscambio del 21,4 per cento annuo a 1,4 miliardi di dollari**. Le importazioni dall'Italia, in particolare, hanno raggiunto i 444,8 milioni di dollari, in aumento del 12,4 per cento rispetto al primo trimestre 2020. La dinamica della domanda globale vietnamita conferma il profilo di un'economia in rapida crescita, strutturata attorno agli investimenti, all'industria manifatturiera e alla fabbricazione e trasformazione di prodotti a valore aggiunto per l'esportazione.

PRINCIPALI IMPORTAZIONI DI BENI NON COMBUSTIBILI NEL PRIMO TRIMESTRE 2021

In Dollari USA

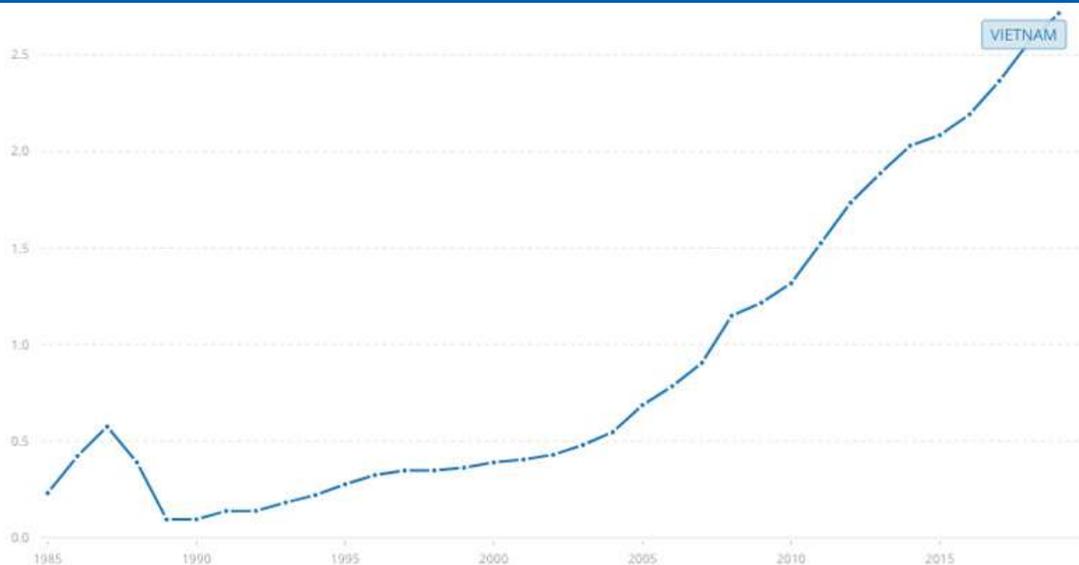
MACCHINARI E ATTREZZI MECCANICI	33.065.921
PRODOTTI TESSILI	26.686.976
PRODOTTI FARMACEUTICI	12.359.187
SOSTANZE CHIMICHE E PRODOTTI CHIMICI	8.268.667
PLASTICA E PRODOTTI PLASTICI	4.180.791
PRODOTTI IN FERRO E ACCIAIO	2.739.168
COMPUTER, PRODOTTI ELETTRONICI, RICAMBI E COMPONENTI	1.373.097
LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	1.031.507
TOTALE	147.779.381

Fonte: [Dipartimento generale delle dogane Vietnam](#)

Dinamismo e apertura, il Vietnam nei dati

Il processo di riforma politica ed economica noto come "Doi Moi", intrapreso dal Vietnam nel 1986 al fine di creare una "economia socialista orientata al mercato", ha consentito al Paese di conseguire nell'arco di tre decenni uno straordinario sviluppo socioeconomico. Tra il 2002 e il 2018 il prodotto interno lordo pro capite è aumentato di 2,7 volte sino a raggiungere i 2.700 dollari nel 2019, e 45 milioni di persone sono state elevate al di sopra della soglia di povertà.

CRESCITA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO PRO-CAPITE (IN DOLLARI USA)



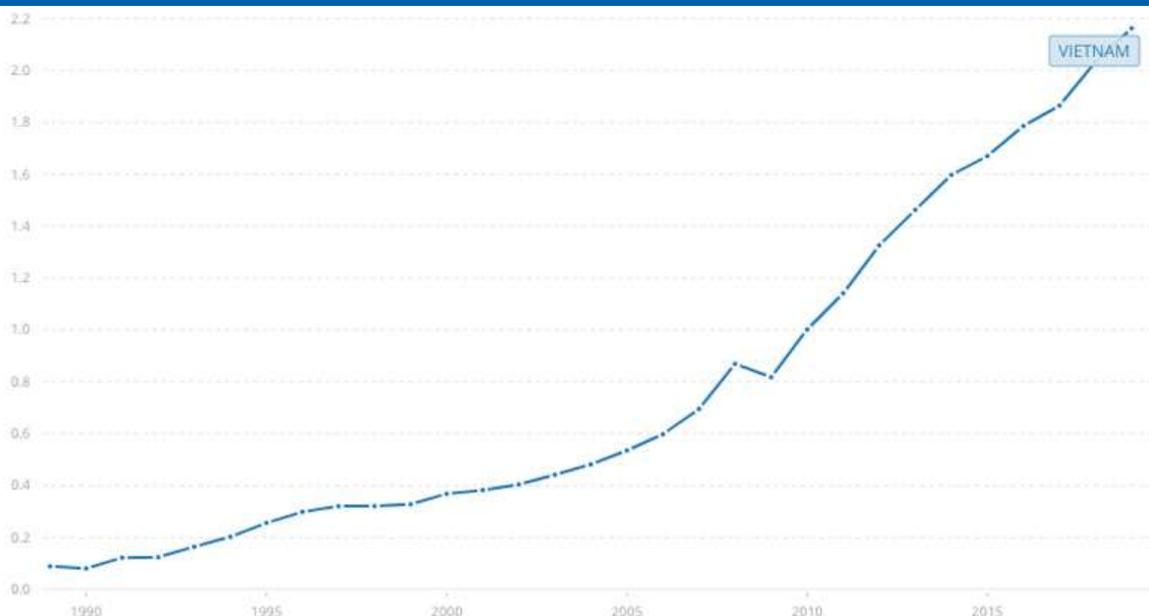
Fonte: [Banca Mondiale](#)

Lo sviluppo economico è stato accompagnato da repentini mutamenti demografici e sociali: la popolazione del Vietnam ha raggiunto i 96,2 milioni di abitanti nel 2019, e la Banca Mondiale prevede una ulteriore crescita a 120 milioni di abitanti entro il 2050. Secondo il [Censimento nazionale del 2019](#), il 55,5 per cento della popolazione vietnamita ha un'età inferiore a 35 anni e la popolazione in età da lavoro rappresenta circa il 70 per cento del totale. La popolazione urbana è prevista in crescita ad un tasso medio annuo del 2,7 per cento nell'arco del prossimo quinquennio. Nel 2024

la popolazione urbana del Vietnam dovrebbe ammontare a quasi 40 milioni di persone, pari a poco meno del 40 per cento della popolazione complessiva. La rapida urbanizzazione del Paese è uno dei principali fattori che alimentano la crescita di una **classe media emergente** che ad oggi rappresenta circa il 13 per cento della popolazione complessiva, e i cui consumi pro capite stanno convergendo rapidamente verso la media dell'ASEAN.

Il tenore di vita è aumentato di pari passo con il **reddito medio pro capite**, che dovrebbe continuare a crescere ad un tasso medio del 7 per cento annuo sino al 2024. L'andamento tendenziale di PIL e il reddito faranno da forte traino alla domanda di beni di consumo e si prevede che i consumi pro capite si allineeranno alla media ASEAN entro il 2035. Il Vietnam vanta anche un [Indice di capitale umano \(HCI\)](#) di 0,69, superiore alla media dell'Asia Orientale e del Pacifico e agli altri Paesi a reddito medio-basso. In trent'anni sono migliorati significativamente indicatori quali quello della mortalità infantile, dell'aspettativa di vita e dell'accesso ai servizi di base e infrastrutturali.

REDDITO MEDIO PRO-CAPITE (IN DOLLARI USA)



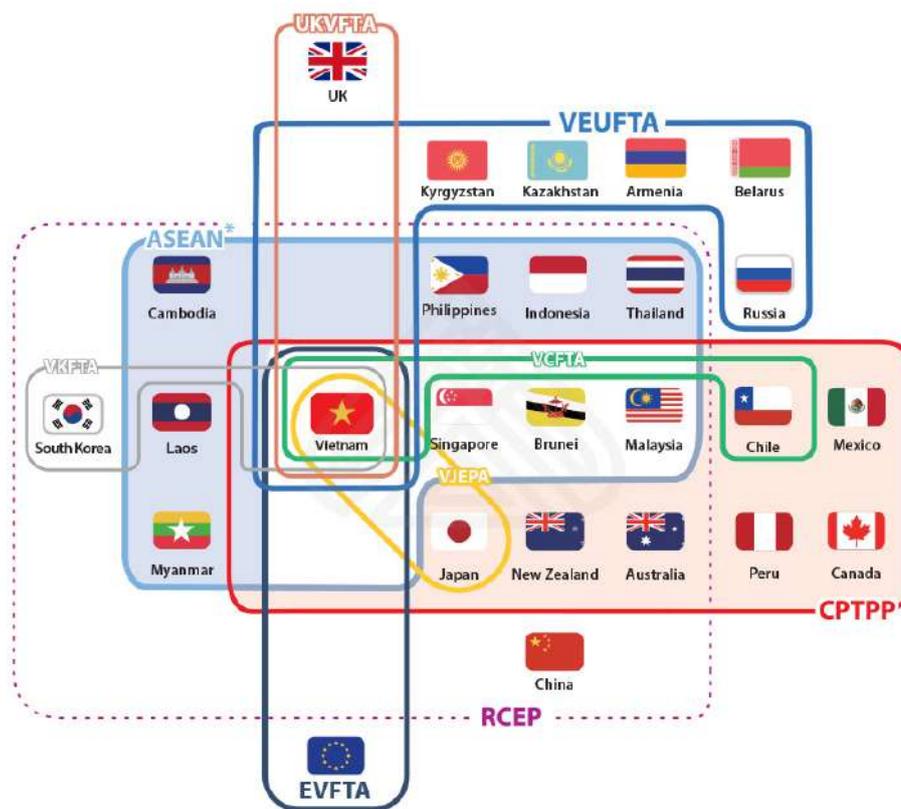
Fonte: [Banca Mondiale](#)

Investimenti e relazioni commerciali, i pilastri di una crescita sostenibile

Il Vietnam ha esibito una straordinaria capacità di resistenza alle ricadute della pandemia, conseguendo una crescita del PIL del 2,9 per cento nel 2020 nonostante l'impatto della crisi sanitaria sui redditi delle famiglie. Nell'arco dei prossimi cinque anni il Paese dovrebbe mantenere un tasso medio annuo di crescita del prodotto interno lordo del 6,5 per cento. Tali ritmi di crescita verranno sostenuti anzitutto da una forte crescita degli **investimenti** diretti dall'estero, che riflettono la positività delle prospettive economiche. Dal 2013 ad oggi l'afflusso di capitali dall'estero ha registrato un incremento medio annuo del 10 per cento, sino a raggiungere i 38,02 miliardi di dollari nel 2019. Il fronte degli investimenti offre una prateria di opportunità: negli ultimi anni il rapporto tra PIL e investimenti di capitale è stato tra i più bassi della regione ASEAN, alimentando una crescente domanda delle infrastrutture e dei servizi necessari alla prossima fase di crescita. La transizione del Paese da economia agraria a hub manifatturiero orientato all'export si riflette negli equilibri della bilancia commerciale, costantemente in attivo dal 2012. L'attivo commerciale vietnamita è aumentato ad un tasso annualizzato del 30 per cento nell'arco dell'ultimo quinquennio.

L'elevato livello di integrazione ai mercati globali è il principale tra i punti di forza competitivi del Vietnam: il Paese ha siglato ben 14 accordi di libero scambio (FTA) tra il 2002 e il 2020, affermandosi così come **hub strategico per il commercio**, oltre a mercato emergente per i consumi. **L'accordo di libero scambio tra l'Unione Europea e il Vietnam (EVFTA)**, in vigore dal primo agosto 2020, permetterà di consolidare le relazioni bilaterali e costituisce il primo passo per future collaborazioni economiche nel contesto regionale. Si tratta dell'accordo più ambizioso tra quelli stipulati dalla UE con un Paese emergente e costituisce un'opportunità importante per le aziende italiane interessate agli scambi commerciali con il Vietnam. L'accordo infatti elimina la quasi totalità di dazi e tariffe per l'esportazione, sia per beni materiali che nel settore dei servizi. A questo si aggiungono disposizioni per l'agevolazione degli scambi commerciali, attraverso le quali si punta a modernizzare e semplificare le procedure di import/export e a eliminare le barriere non tariffarie al commercio bilaterale.

MAPPA DEGLI ACCORDI COMMERCIALI



Fonte: [Asia Briefing](#)

Graphic © Asia Briefing Ltd.

Il Vietnam, inoltre, garantisce un **uso corretto dell'indicatore di provenienza di un prodotto**: un vantaggio non indifferente per il marchio **'Made in Italy'**, che potrà essere protetto dalla competizione a livello locale e internazionale da parte di marchi fraudolenti. L'accordo **tutela inoltre 169 Indicazioni Geografiche Europee, di cui 38 italiane**. Un ulteriore elemento interessante sarà la possibilità per le imprese europee di partecipare a bandi pubblici per lo sviluppo infrastrutturale nel Paese. Secondo le [analisi della Commissione Europea](#), grazie all'EVFTA le esportazioni europee in Vietnam cresceranno del 29 per cento, mentre le esportazioni vietnamite vedranno un incremento del 18 per cento. L'accordo creerà un ambiente di scambio prevedibile e sicuro, un'opportunità unica per le imprese europee e, naturalmente, per quelle italiane. Gli accordi di libero scambio sottoscritti dal Vietnam definiscono una nuova geografia del commercio, e rendono ancor più cruciale per l'Italia e le sue **imprese consolidare la loro posizione in uno dei principali hub emergenti della rete degli scambi globale**.

OPPORTUNITA' D'AFFARI PER LE IMPRESE ITALIANE

Il Vietnam rappresenta oggi meno dell'1 per cento del contributo italiano al commercio globale, ma la presenza del nostro Sistema Paese è in forte crescita sul fronte commerciale e degli investimenti, grazie ad una domanda interna in continua crescita sia per i beni di consumo che per quelli strumentali. Gli operatori italiani che si affacciano sul mercato vietnamita rappresentano **una gamma sempre più ampia di comparti**: manifatturiero, macchinari e relative applicazioni, oil&gas, infrastrutture, energie rinnovabili e tutela dell'ambiente.

Lo studio "**Prioritizing Business Opportunities for Italian Companies in Vietnam**", realizzato dall'Ambasciata d'Italia ad Hanoi in collaborazione con KPMG-Vietnam, fornisce una dettagliata panoramica dell'elevato grado di complementarità e dei vasti ambiti di cooperazione tra i due Paesi, con particolare riferimento a otto settori economici chiave. Si tratta di un vademecum prezioso per il sistema produttivo italiano nel quadro post-pandemico, che vedrà ridisegnati gli equilibri competitivi sui piani della digitalizzazione dell'individuazione di nuovi mercati reali.



Abbigliamento e calzature

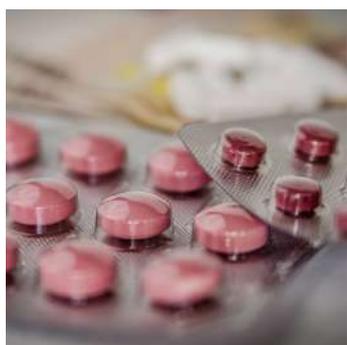
Quello dell'**abbigliamento** e delle **calzature** è un settore dell'economia vietnamita particolarmente attraente per gli IDE: il settore tessile contribuisce tramite le esportazioni al 10 per cento del prodotto interno lordo del Vietnam ed è una filiera strategica per l'Italia, che vanta in questo comparto una lunga tradizione passante per i macchinari e i prodotti filati. Il Vietnam necessita di importare **materie prime di alta qualità e macchinari** per allinearsi agli standard globali. Il settore dovrebbe scontare un rallentamento una volta conseguita la piena economia di scala, ma si manterrà comunque uno dei settori dalla crescita comparabilmente più sostenuta nella regione. Il settore meccanotessile è tra i più complessi sul fronte industriale e la leadership italiana in questo contesto non è data solo dalla qualità e dalle performance dei prodotti, ma anche dall'attenzione all'**impatto ambientale**.

Il Vietnam è già oggi uno dei principali consumatori di tessuti italiani nel contesto asiatico, con una crescita annua composta del 9 per cento annuo. Il mercato dei macchinari tessili e per la pelletteria italiani cresce ad un tasso del 15 per cento anno. Secondo i dati dell'Associazione dei Costruttori Italiani di Macchinari per l'Industria Tessile (ACIMIT), l'Italia ha esportato 1,5 miliardi di euro di macchinari tessili nel 2020; l'Asia ha assorbito il 38 per cento di tali esportazioni, e il Vietnam in particolare è terzo cliente regionale dell'Italia. Su questo fronte, l'Italia può contare sul valore aggiunto della **sostenibilità ambientale**, che il nostro sistema Paese ha individuato come fattore determinante nel processo produttivo sin dal 2010: l'ACIMIT ha creato un [Green Label](#) in collaborazione con RINA, cui hanno già aderito 44 produttori di macchinari tessili italiani.



Automotive

Il processo di urbanizzazione del Vietnam e la rapida espansione della sua classe media sta contribuendo in misura significativa alla [crescita dell'industria dell'auto](#). Il tasso di proprietà di automobili è duplicato nell'arco degli ultimi cinque anni, secondo un modello di crescita che pare ripercorrere quello della vicina Thailandia: se il Vietnam seguirà le traiettorie regionali, l'industria dell'auto del Paese potrebbe veder raddoppiate le proprie dimensioni entro i prossimi 10 e 15 anni. Secondo le analisi condotte da KPMG, il Vietnam potrebbe raggiungere un tasso di penetrazione delle automobili di 50 per mille abitanti entro il 2032, data entro la quale il Paese dovrebbe raggiungere lo status di paese a reddito medio: si tratterebbe di una **quintuplicazione** del mercato rispetto al suo valore attuale. L'emergente industria dell'auto vietnamita e la crescita della sua classe media rappresentano un'opportunità per la **domanda di automobili, macchinari e componentistica italiani**. Va ricordato, a questo proposito, che l'accordo di libero scambio tra Unione Europea e Vietnam prevede l'azzeramento dei dazi alle importazioni di automobili e componentistica dall'Europa tra il 2027 e il 2030.



Farmaceutica

Come per l'automotive, anche la farmaceutica è un settore per il quale le variazioni del reddito pro capite costituiscono un indicatore fondamentale del livello dei consumi. Su questo fronte, però, il Vietnam rappresenta per certi versi un'anomalia: pur figurando tra le ultime posizioni nella classifica del reddito medio pro capite del Sud-est asiatico, il Vietnam è primo nella regione per tasso di crescita delle vendite di farmaci pro capite. Al tasso di crescita attuale, il Vietnam potrebbe raggiungere il livello di spesa dell'ASEAN entro il 2025. Il Vietnam è tra i primi paesi del Sud-est asiatico per spesa sanitaria in rapporto al PIL (il 66 per cento nel 2019, secondo i [dati](#) elaborati da FitchSolutions e rilanciati dal governo di quel Paese), e lo scorso anno il valore complessivo dell'industria farmaceutica vietnamita è ammontato a 7,2 miliardi di dollari. Tale straordinario scenario di crescita, che vede già l'Italia posizionata tra i principali fornitori del Paese, può essere spiegato da vari fattori: primo tra tutti, l'**evoluzione del sistema sanitario vietnamita** verso un mercato non incentrato sulle malattie trasmissibili, data la crescente incidenza di patologie quali il cancro e il diabete. Altre tendenze degne di nota sono il progressivo raggiungimento del picco della curva demografica, unito alla maggiore sensibilità del mercato vietnamita ai temi della salute. Nel settore della farmaceutica il Vietnam è fortemente dipendente dalle importazioni, in particolare quelle di **principi attivi** dall'Unione Europea. Tale dipendenza appare destinata a mantenersi come costante di pari passo con l'affermazione del Paese come centro per i farmaci generici, creando ulteriori opportunità per le aziende italiane del settore.



Food & Beverage

La crescita della classe media, unita al processo di urbanizzazione e ad una popolazione relativamente giovane dovrebbero alimentare nei prossimi anni anche l'aumento delle **importazioni di alimenti e bevande di alta qualità**. L'industria alimentare e delle bevande italiana ha già acquisito un significativo **capitale d'immagine** nel contesto dell'ASEAN, e il Vietnam si prefigura come uno dei mercati più promettenti in tale ambito regionale. Sulla base delle tendenze attuali, KPMG stima che il consumo di alimenti e bevande di produzione italiana potrebbe raggiungere i due miliardi di dollari entro i prossimi dieci anni. Opportunità significative si profilano per prodotti italiani d'eccellenza quali **pasta, olio d'oliva e vino**, i cui consumi aumentano di pari passo con il reddito disponibile della classe media, e i cui fornitori di riferimento sono già oggi perlopiù europei. Il Vietnam è inoltre uno dei principali importatori asiatici dei macchinari italiani per l'industria alimentare, con un tasso annuo di crescita composto (CAGR) del **52 per cento** tra il 2014 e il 2018.



Energie rinnovabili

Lo sviluppo economico del Vietnam è accompagnato da un forte aumento della domanda di generazione dell'energia elettrica. Il PIL del Paese cresce ad un tasso medio compreso tra il 6 e il 7 per cento annuo, ma il consumo di energia è cresciuto a tassi ancora superiori, di circa il 10 per cento annuo. Se il Paese non aumenterà la capacità di generazione in tempi brevi, la domanda rischierà di superare l'offerta, creando un deficit entro la metà del decennio corrente, specie nei periodi di picco delle utenze. Il Vietnam è anche alle prese con gli effetti del mutamento climatico e dell'inquinamento: il Governo vietnamita ha adottato una **Strategia per lo sviluppo delle energie rinnovabili** con un doppio orizzonte del 2030 e del 2050; secondo stime di funzionari governativi vietnamiti, le energie rinnovabili dovrebbero rappresentare una quota del mix energetico nazionale compresa tra il 10 e il 15 per cento. Il Vietnam offre grazie alle sue peculiarità geografiche importanti opportunità di sviluppo in comparti come **l'idroelettrico e l'eolico**; l'Italia può contare anche sulla propria leadership nel campo delle **tecnologie** per la distribuzione dell'energia e la gestione delle reti.



Arredamento

Il Vietnam è già oggi una delle mete asiatiche a più rapida crescita per le esportazioni dell'industria del mobile europea e italiana. Dal 2014 al 2019 la domanda di prodotti d'arredamento europei e italiani ha esibito il tasso di crescita più elevato dell'intera regione asiatica, con un CAGR del 13 per cento. Tale tendenza è legata all'aumento del reddito disponibile, così come alla crescita dei **settori immobiliare e dell'ospitalità** in quel Paese. Il Vietnam conta a sua volta oltre 1.500 esportatori, ed ha dunque tutte le caratteristiche utili ad affermarsi come centro manifatturiero regionale per i produttori italiani.



Istruzione

Il settore dell'istruzione pubblica del Vietnam affronta sfide quali il sovraffollamento delle classi e il sottofinanziamento rispetto ad altri mercati comparabili. Tali fattori contribuiscono già da anni alla crescita dell'istruzione privata, specie quella primaria: tra il 2015 e il 2019 il numero degli studenti di istituzioni scolastiche private di primo grado è aumentato del 21,1 per cento. Sta aumentando rapidamente anche il numero degli studenti universitari vietnamiti all'estero: ad oggi sono circa 180mila, pari ad oltre il 10 per cento della popolazione universitaria del Paese, e gli [Stati Uniti](#) sono il primo mercato di destinazione. Gli investitori italiani potrebbero sfruttare le tendenze del settore puntando sulle **scuole bilingue**, che offrono una vasta fonte d'introiti e una vasta popolazione studentesca grazie anche alla crescita della classe media interessata alle opportunità di formazione superiore all'estero.



Turismo

L'aumento del reddito disponibile del Vietnam, unito allo scarso sviluppo del mercato dei viaggi domestico, comporta anche una crescita del mercato dei **viaggi internazionali**: lo sviluppo economico comporterà un aumento dei viaggi in uscita a livelli simili a quelli di altri Paesi della regione, come la Thailandia. Secondo l'Asean Travel 2018, il numero dei turisti vietnamiti all'estero è quasi raddoppiato nell'arco di quattro anni, da 4,8 a 8,6 milioni. La pandemia di Covid-19 ha impresso una battuta d'arresto al settore europeo dei viaggi, che secondo stime di settore dovrebbe tornare ai livelli del 2019 entro la fine del 2024. L'Europa è la prima regione del Globo per crescita dell'afflusso di turisti dal Vietnam.



ANTONIO ALESSANDRO

Intervista all'Ambasciatore d'Italia in Vietnam

L'AMBASCIATORE IN VIETNAM ILLUSTRA LE SPECIFICITÀ DEL MERCATO EMERGENTE ASIATICO



L'economia di Hanoi è cresciuta anche durante la pandemia, mentre le Autorità selezionano con cura gli investimenti

Il Vietnam è spiccato per dinamismo economico durante l'anno della pandemia di coronavirus, complice anche l'afflusso di aziende del settore manifatturiero dalla Cina. Quali elementi contribuiscono alla forza relativa del Paese nel contesto regionale asiatico?

L'economia vietnamita è stata una delle poche al mondo a registrare nel 2020 una crescita positiva, nello specifico di quasi il 3 per cento. All'origine di questo successo vi è un'efficiente gestione dell'epidemia, che ha garantito al Paese la continuità delle produzioni e della logistica. Altri fattori hanno beninteso contribuito, tra cui un solido quadro macroeconomico, un'elevata partecipazione agli scambi internazionali e una forte capacità di attrazione di investimenti diretti esteri, che nella recente fase di crisi globale hanno privilegiato il Vietnam rispetto ad altre destinazioni.

L'intendimento di alcuni investitori stranieri in Cina di spostarsi in Vietnam ha avuto un certo risalto mediatico, ma il volume delle operazioni non è stato particolarmente significativo fino a questo momento. È interessante notare come le Autorità vietnamite siano divenute sempre più selettive nell'attrazione degli investimenti esteri. Hanoi guarda con limitato interesse alle operazioni a basso valore aggiunto, che gravano sulla debole rete infrastrutturale del Paese e su una forza lavoro che già registra la sostanziale piena occupazione. Preferisce favorire interventi

Antonio Alessandro, Ambasciatore d'Italia in Vietnam



che incrementino il contributo del Paese ai segmenti più qualificati delle catene internazionali del valore. Gli investimenti italiani più recenti, di aziende come Temix, SIAE Microelettronica e COPAN, vanno in questa direzione. I punti di forza del Paese nel contesto regionale consistono nella stabilità sociale e istituzionale, la capacità di fare politica industriale, uno spazio fiscale ampio che consente di assorbire gli shock e un mercato interno di quasi 100 milioni di abitanti, in larga parte giovani, con capacità di spesa crescente. Il Vietnam è inoltre ben integrato nel commercio internazionale, grazie a 9 accordi di libero scambio che lo legano a 51 Paesi.

La presidenza vietnamita dell'ASEAN è culminata lo scorso novembre nella firma del Partenariato Economico Globale Regionale (RCEP). Il Vietnam ha giocato un ruolo di centralità nel processo di integrazione economica regionale?

Certamente. A partire dagli anni '80, con la politica del Doi Moi (rinnovamento), il Vietnam si è progressivamente aperto al mondo, fino a diventare uno dei campioni del commercio internazionale. L'ingresso nell'ASEAN nel 1995, nel WTO nel 2007, gli accordi di libero scambio con i paesi del pacifico (CPTPP) e con l'Unione Europea (EVFTA), sono le tappe principali di questo percorso, coronato dalla firma del RCEP lo scorso anno proprio su impulso di Hanoi nella sua posizione di Presidente di turno dell'associazione regionale.

Il Paese ha tratto grande beneficio da questo processo: la crescita media del 6 per cento all'anno nell'ultimo decennio è stata trainata dalle esportazioni e dagli investimenti stranieri, a loro volta attratti dalle condizioni favorevoli agli scambi offerti dal Paese. Oggi l'interscambio complessivo vietnamita è pari a due volte il PIL. L'Italia ne detiene una quota di circa l'1 per cento e vi è ampio spazio per migliorare.

Dietro all'impegno vietnamita per l'integrazione regionale ci sono peraltro anche ragioni politiche. Un'ASEAN solida e coesa costituisce il modo migliore per garantire indipendenza e crescita economica ai suoi membri.



Ho Chi Minh City, Vietnam



Il primo agosto 2020 è entrato in vigore l'accordo di libero scambio tra Unione Europea e Vietnam. Il nostro Sistema Paese si è mosso efficacemente per cogliere le opportunità offerte dal nuovo regime di scambi?

L'EVFTA è l'accordo più ambizioso mai firmato dall'UE con un Paese emergente. Prevede la completa liberalizzazione del 99 per cento delle tariffe, da qui a 9 anni, con decrementi gradualmente (il primo taglio è avvenuto all'entrata in vigore, il secondo già il primo gennaio 2021). Sono inoltre previsti: l'armonizzazione degli standard tecnici, sociali e ambientali, la rimozione delle barriere non tariffarie, la possibilità per le aziende europee di partecipare ai bandi pubblici vietnamiti e, non da ultimo, la tutela di 169 Indicazioni Geografiche europee, di cui 38 italiane. È molto importante che le aziende interessate a questo mercato si informino sulle technicalità dell'Accordo.

L'entrata in vigore dell'Accordo ha coinciso con il momento più difficile della crisi pandemica e le agevolazioni non hanno ancora prodotto l'impatto atteso sulle nostre esportazioni. L'Italia parte da un interscambio cresciuto fortemente negli ultimi anni, che ha raggiunto 4,3 miliardi di euro nel 2019 e che fa del Vietnam il nostro principale partner commerciale nel Sud-est asiatico. La contrazione del 2020, intorno al 13 per cento, ha lasciato il passo ad una crescita tendenziale nel primo quadrimestre del 2021.

Vi sono ampi margini di miglioramento. Il sistema Farnesina è impegnato a fornire elementi informativi e assistenza per dare alle aziende italiane una visione aggiornata del Vietnam contemporaneo e metterle in condizione di affrontare la sempre più accentuata competizione internazionale. L'Ambasciata, il Consolato Generale a Ho Chi Minh City, l'Ufficio ICE, la Camera di Commercio italiana e Eurocham, sono a disposizione dei nostri imprenditori, in particolare delle piccole e medie imprese. Siamo chiamati in Vietnam anche a un altro importante compito: assicurarci che l'Accordo venga attuato bene e rapidamente, soprattutto negli aspetti più complessi legati alle barriere non tariffarie.



Quali settori dell'economia vietnamita appaiono oggi più promettenti per le aziende e gli investitori italiani?

Le nostre aziende trovano sbocchi nei settori di largo consumo (agroalimentare, abbigliamento, arredamento), dove il made in Italy è particolarmente apprezzato. Anche la tecnologia italiana ha un ampio mercato: macchinari per l'agricoltura, il "food processing" e il "packaging", il tessile e le calzature. Il settore energetico e quello delle tecnologie avanzate rappresentano infine la nuova frontiera, dove il know how italiano può fare la differenza. Il nostro consiglio è di puntare sui settori ad elevato valore aggiunto, creativo o tecnologico, dove esistono le maggiori opportunità. Il Vietnam vuole lasciarsi dietro di sé l'immagine di piattaforma manifatturiera a basso costo per affermarsi come protagonista della globalizzazione.



Abbiamo realizzato, in collaborazione con KPMG, un rapporto sul Vietnam che parte da un'attività di "matching" tra le economie dei due Paesi per arrivare a fornire informazioni e spunti sui settori più promettenti per le aziende italiane: abbigliamento e calzature, automotive, agroalimentare, farmaceutico, istruzione, rinnovabili, arredamento, turismo. Le aziende e gli operatori interessati possono chiedere copia del rapporto all'ufficio commerciale dell'Ambasciata d'Italia ad Hanoi.

Su che fronti lavora la nostra rete diplomatica per agevolare l'avvicinamento e la collimazione degli interessi tra i due Paesi?

Italia e Vietnam hanno eccellenti rapporti bilaterali. Nel 2013 abbiamo stretto una partnership strategica che è stata da allora alimentata attraverso visite bilaterali ad alto livello e meccanismi di dialogo periodici. Tra questi mi preme citare in particolare la Commissione Economica Mista, giunta lo scorso dicembre alla sua VI edizione, co-presieduta dal Sottosegretario agli Esteri, Manlio Di Stefano, e dal Vice Ministro vietnamita per l'Industria e il Commercio, Dang Hoang An.

Tra le aree di collaborazione di maggiore successo vorrei ricordare l'energia, settore in cui i ministeri competenti dei due Paesi hanno firmato un MoU nel 2019 e in cui opera ENI con attività di esplorazione offshore. Segnalo inoltre il settore dell'ambiente e dei cambiamenti climatici, in cui collaboriamo nel quadro di un MoU firmato nel 2018. Desidero citare infine la cooperazione scientifica e tecnologica, basata su un accordo del 1992 da cui sono scaturiti nel tempo oltre 50 progetti di ricerca congiunta e 150 accordi tra università e centri di ricerca dei due Paesi.

Questa intensa attività istituzionale si affianca a quella condotta dalle aziende e ai cosiddetti rapporti "people to people", per dare vita a un insieme articolato e proficuo di relazioni, da cui scaturiscono ricadute commerciali significative.

Vietnam e Italia esprimono un reciproco interesse all'approfondimento delle relazioni commerciali. Il nostro Paese rappresenta un valore aggiunto in termini di sinergie economiche e accesso al mercato europeo?

Le economie di Italia e Vietnam sono fortemente complementari: basta guardare ai settori merceologici del nostro interscambio. L'Italia importa prodotti indispensabili per le sue catene produttive, come pellame, calzature e tessile. Importiamo inoltre apparecchi elettronici di cui comunque siamo deficitari in Italia e prodotti alimentari che in parte trasformiamo come il caffè. Da parte nostra esportiamo beni di consumo di qualità per la crescente classe media e macchinari utili allo sviluppo dell'economia vietnamita. Con riferimento a questi ultimi, ci aspettiamo un aumento della domanda da parte delle aziende vietnamite che intendono esportare in Europa nel quadro dell'EVFTA e a tal fine hanno necessità di migliorare i propri standard qualitativi.

In generale l'Italia offre un modello di sviluppo interessante. Il tessuto di piccole e medie imprese italiano e la nostra avanzata economia di trasformazione suscitano interesse e ammirazione nei nostri interlocutori e ci avvantaggiano rispetto ai nostri competitori. Possiamo fare leva anche su questo importante capitale di simpatia per accrescere le nostre relazioni economiche con uno dei Paesi più dinamici al mondo.



THAILANDIA LE IMPRESE ITALIANE PARTNER DEL SETTORE SANITARIO

L'esperienza e il know-how delle nostre aziende per far crescere il Paese del Sud-est asiatico

Le aziende italiane del comparto della salute possono offrire esperienza e competenze in Thailandia, un mercato ricco di interessanti opportunità. Per quanto riguarda le industrie dei farmaci, degli alimenti medici e dei dispositivi medici, i fattori che rendono attrattiva la Thailandia sono diversi: l'invecchiamento della popolazione, la crescita dei servizi, gli investimenti in nuovi ospedali, l'aumento dei pazienti stranieri, le politiche del Governo e la presenza di una vasta rete di facoltà di medicina. Secondo i dati rilevati dall'Ufficio Nazionale di Statistica nel 2020 la Thailandia aveva una popolazione di 66,19 milioni di abitanti con un'età media di 39 anni e un tasso di crescita demografico negativo: -0,6 per cento. La fascia di età con oltre 65 anni corrisponde all'11,93 per cento della popolazione e l'aspettativa di vita è di 72,4 anni per gli uomini e di 78,9 anni per le donne.

La Thailandia ha introdotto il concetto di sanità universale con una serie di riforme a partire dal 2001. Come spiega il rapporto "Global Spending on Health: A World in Transition" pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sono attivi tre programmi: uno per l'assistenza dei dipendenti pubblici e delle loro famiglie, uno per la sicurezza sociale dei lavoratori formali del settore privato e uno di copertura universale per chi non appartiene alle altre due categorie. Nel 2018 la spesa corrente in sanità sfiorava il 3,8 per cento del prodotto interno lordo. La stessa OMS nella revisione sulla gestione dell'emergenza Covid-19 condotta l'anno scorso nel Paese insieme al Ministero della Salute Pubblica, ha evidenziato come il sistema sanitario locale abbia avuto un risultato positivo, grazie a **"un sistema sanitario e medico pubblico forte, dotato di risorse adeguate e inclusivo"**.

A fruire dei servizi sanitari thailandesi non sono solo i cittadini del Paese, sebbene le statistiche a questo proposito non siano univoche. L'indice dell'organizzazione non profit Medical Tourism Association (MTA) colloca la Thailandia al **17mo posto su 46 destinazioni di turismo sanitario nel**

mondo. Il gruppo assicurativo Pacific Prime Thailand specifica che sono soprattutto le strutture private – molte delle quali hanno raggiunto standard di qualità internazionali – ad accogliere i pazienti stranieri, in particolare per la diagnostica per immagini, la chirurgia estetica, cardiaca e ortopedica, le cure odontoiatriche. A ciò si aggiunge una più ampia capacità del Paese di attrarre visitatori interessati al benessere, alla medicina naturale e alternativa, alle terme, alla meditazione, allo yoga, al fitness e alla cosmesi. Per gli investitori interessati al settore sanitario, così come per quelli di altri comparti, la Thailandia presenta una serie di vantaggi. I principali sono la collocazione geografica e l'accesso ai mercati dei Paesi ASEAN, le infrastrutture digitali e i costi aziendali competitivi. Nell'ultima classifica "Ease of Doing", l'indice della Banca Mondiale sulla facilità del fare impresa, la Thailandia si trova al 21mo posto su scala globale e al terzo nell'ASEAN (dietro Singapore e Malesia). Molte imprese multinazionali l'hanno già scelta come "seconda casa".

Per **promuovere gli investimenti il Governo offre una serie di incentivi fiscali, dalle imposte societarie ai dazi, e non fiscali**, come l'autorizzazione di proprietà straniera al cento per cento e i permessi di possedere terreni e portare lavoratori qualificati ed esperti. Il Thailand Board of Investment (BOI) mette a disposizione una gamma completa di servizi: informazione, consulenza, collegamento, supporto. Praticamente tutti i passaggi vengono gestiti con procedure elettroniche: richieste, certificazioni, visti, assistenza. **Ci sono diversi incentivi specifici destinati all'industria dei dispositivi medici.** Per quelli ad alta tecnologia e con una manifattura ad alto rischio, ad esempio, l'esenzione dall'imposta sulle società può arrivare fino a otto anni se i progetti includono la ricerca e lo sviluppo e l'innovazione. I produttori di altri tipi di dispositivi medici possono godere comunque di esenzioni per tre o cinque anni. L'incentivazione prevede gli otto anni di esenzione anche per la ricerca e lo sviluppo nelle biotecnologie.

Come ha sintetizzato l'Ambasciatore thailandese in Italia, Chirdchu Raktabutr, in occasione di un recente webinar sulle "Opportunità in Thailandia per la catena del valore medico-sanitaria italiana" organizzato da The European House - Ambrosetti, la Thailandia ha l'ambizione di diventare un "hub medico" e ancora più un "centro del benessere". A sua volta, l'Ambasciatore italiano in Thailandia, Lorenzo Galanti, ha riconosciuto che quello medico-sanitario è un asset che nel lungo periodo potrebbe diventare decisivo per il Paese asiatico e su cui le imprese italiane farebbero bene a puntare. "Nel settore farmaceutico in particolare c'è spazio per l'Italia", ha assicurato il diplomatico, citando tra gli esempi i farmaci generici, oncologici e oftalmologici. Anche per i dispositivi medici c'è una "domanda elevata". Tra i segmenti di interesse l'Ambasciatore ha poi elencato la medicina e la farmaceutica tradizionale, la biofarmaceutica e la sanità pubblica.

#FARNESINAXLEIMPRESE

L'AMBASCIATORE D'ITALIA A BANGKOK, LORENZO GALANTI: "THAILANDIA, UN MERCATO RIVOLTO AL FUTURO"



Ambiziosi progetti di transizione verso produzioni a crescente valore aggiunto, solida GDO e crescita dell'e-commerce rendono il Paese di sicuro interesse per l'Italia. Ce ne parlano l'Ambasciatore d'Italia a Bangkok, Lorenzo Galanti, e il Direttore ICE, Giuseppe Lamacchia.

CLICCA E ASCOLTA IL PODCAST



ASIA-PACIFICO

CON RCEP NASCE LA PIÙ VASTA AREA DI LIBERO SCAMBIO DEL MONDO

L'accordo riguarda 2,2 miliardi di persone e quasi il 30 per cento del PIL mondiale

La firma del Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP) lo scorso 15 novembre 2020 ha segnato uno storico passo avanti verso la definizione di un **sistema economico pan-asiatico** esteso ai dieci Paesi dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico (ASEAN), Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda.

Annunciato nel 2012, a margine del 21mo summit delle nazioni ASEAN, il RCEP è un imponente accordo commerciale che raggruppa circa 2,2 miliardi di persone e quasi il 30 per cento del prodotto interno lordo e del volume del commercio globali. Si tratta perciò della **più vasta area di libero scambio del mondo**, che ha come obiettivo l'armonizzazione degli accordi commerciali esistenti, l'abbattimento delle tariffe tra i Paesi aderenti, l'espansione del commercio di servizi e la promozione degli investimenti per dare ulteriore slancio alle economie asiatiche emergenti. Ad oggi, l'accordo è stato ratificato da Thailandia, Singapore, Cina e Giappone, mentre l'Indonesia ha già completato l'iter parlamentare preliminare alla ratifica. La natura di questo accordo commerciale, così come le implicazioni e le opportunità che esso presenta per il nostro Sistema Paese, sono state oggetto il 22 aprile del webinar "RCEP - Regional Comprehensive Economic Partnership: novità e futuri sviluppi per le nostre imprese", organizzato dal **Club Asia** e dalla **Camera di Commercio Italo-Cinese**.

Come evidenziato durante l'evento da **Marco Bettin**, Segretario Generale della Camera di Commercio Italo-Cinese, una volta in vigore il RCEP includerà una tra le aree economicamente più dinamiche del Globo, destinataria già oggi del 25 per cento degli investimenti diretti esteri mondiali. Il RCEP si prefigge di eliminare tra l'85 il 90 per cento delle tariffe interne, presentando dunque importanti opportunità anche per l'Italia, che da anni lavora al rafforzamento delle relazioni commerciali con i Paesi della regione. Secondo le [stime del think tank Brookings Institution](#),

entro il 2030 il RCEP potrebbe contribuire all'incremento di 500 miliardi di dollari al volume del commercio globale. Già oggi l'area economica e demografica definita dall'accordo rappresenta il 27 per cento del commercio di beni, il 18 per cento del commercio di servizi, il 29,7 per cento del PIL e il 29,5 per cento della popolazione mondiale: dimensioni paragonabili a quelle dell'UE-27, e doppie rispetto a quelle dell'accordo di libero scambio dell'Accordo Globale e Progressivo per il Partenariato trans-Pacifico (CPTTP, noto anche come TPP-11).

L'accordo prevede l'abbattimento dei dazi commerciali sul 92 per cento del commercio di beni e sul 65 per cento di quello dei servizi entro un periodo di vent'anni. Nell'area interessata dal RCEP esisteva già alla fine del 2020 una **ragnatela di 305 accordi commerciali** preferenziali, per il 78 per cento bilaterali e oltre la metà dei quali riguardanti l'Asia. L'esigenza di **uniformare** il complesso coacervo di regole e dazi è stato tra i principali motori che hanno spinto all'adozione dell'accordo; d'altro canto, proprio la preesistenza di questa vasta rete di accordi significa che il commercio intra-area è perlopiù praticato a dazi zero, e altrettanto si può dire per il commercio Cina-ASEAN. I benefici maggiori dell'abbattimento dei dazi valgono per Paesi che precedentemente non contavano su accordi analoghi, come ad esempio Giappone e Corea del Sud nei confronti della Cina. Come evidenziato nel corso del webinar dello scorso 22 aprile da **Silvia Guizzo**, economista presso la Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, la sistematizzazione della rete di accordi preesistenti dovrebbe affiancarsi al processo di progressiva crescita della capacità industriale dei Paesi ASEAN: le aziende europee che valutano il **reshoring dalla Cina**, ad esempio, saranno indotte a investire nei Paesi membri del RCEP per usufruire dei benefici dell'accordo, mentre Paesi come Indonesia e Vietnam si stanno attrezzando con **riforme strutturali** proprio in tal senso. La semplificazione apportata dal RCEP non dovrebbe riguardare solamente i regimi tariffari, ma anche il fronte **normativo**: l'obiettivo dei Paesi firmatari è infatti di giungere a sistemi di certificazione unica, ad esempio in merito all'origine dei beni.

L'accordo RCEP riunisce Paesi **eterogenei** per dimensioni economiche e demografiche, oltre che per PIL pro capite e capacità di spesa: a Paesi dove sussiste un elevato tasso di povertà e grandi disparità di reddito, come Malesia, Filippine e Laos, si affiancano economie sviluppate, come Giappone e Corea del Sud. Sono significative anche le divergenze in termini di tassi di urbanizzazione e demografia: i Paesi dell'ASEAN vantano una popolazione ancora giovane che garantisce loro un dividendo in termini di crescita economica potenziale, mentre altri, come Giappone, Corea del Sud e Singapore, scontano un rapido invecchiamento demografico.

I Paesi che hanno aderito al RCEP registrano differenze significative anche in termini di propensione all'export: a grandi esportatori di materie prime o alimentari, come Australia e Nuova Zelanda, si affiancano potenze esportatrici di macchinari e alta tecnologia; la composizione delle Importazioni, invece, è **meno differenziata**, anche se sotto la medesima voce dell'import possono celarsi grandi diversità tra beni finali e intermedi: la macroregione asiatica è infatti al centro delle catene del valore globali per settori come elettronica, automotive e abbigliamento.

L'**Italia** sconta ad oggi un deficit commerciale nei confronti di Cina e Vietnam, ma ha conseguito un significativo aumento delle esportazioni negli ultimi dieci anni, specie verso Cina, Giappone e Corea del Sud. Verso l'area RCEP il nostro Paese esporta soprattutto macchinari, articoli in pelle e abbigliamento, elettronica, tessili e complementi d'arredo: tutti comparti che costituiscono punti di forza competitiva su cui puntare per approfondire in particolare gli scambi tra Italia e **ASEAN**, in rapida crescita ma ancora limitate in termini di volume assoluto. Secondo i dati forniti dal Segretariato Generale dell'ASEAN, tra il 2009 e il 2019 le esportazioni italiane verso i Paesi



membri dell'Associazione sono aumentate da 7,14 a 13,29 miliardi di dollari, mentre le importazioni sono passate da 5,27 a 9,65 miliardi di dollari. L'ASEAN è il 14mo partner commerciale dell'Italia, mentre l'Italia è oltre il 20mo posto tra i partner dell'ASEAN, alle spalle di Germania, Francia, Regno Unito ma anche di Paesi Bassi e Svizzera.

Non mancano all'interno del RCEP elementi da approfondire, o che destano perplessità: tra questi, è l'omissione dall'accordo di porzioni di settori quali l'agricoltura e i servizi, la sostanziale assenza di riferimenti a questioni quali la tutela del lavoro, l'ambiente e la regolamentazione delle aziende di Stato, così come la scarsità di progressi in materia di definizione di standard comuni dei prodotti. Sono oggetto di discussione anche i benefici che la **Cina** potrà trarre dall'accordo.



SETTORI E NORMATIVE PER AFFACCIARSI AL MERCATO DEL QATAR

La Guida di Agenzia - ICE per cogliere le grandi opportunità nell'Emirato

Il 45 per cento circa del PIL del Qatar è costituito dall'oil&gas e dall'indotto del settore. Tuttavia vi sono altri comparti in cui le aziende italiane possono trovare valide opportunità. **Nei seguenti settori dell'agro-alimentare, dell'ospitalità e del turismo, della logistica, della sicurezza cibernetica e dell'intelligenza artificiale, ma anche della farmaceutica e della medicina di precisione e della moda.** L'ufficio ICE-Agenzia di Doha ha realizzato una [Guida](#) sulle opportunità in Qatar. Secondo quanto emerge dalla Guida, lo sviluppo del settore agricolo registra un crescente interesse da parte delle Autorità di Doha, nato in seguito al boicottaggio economico-diplomatico imposto da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Egitto nel 2017 e rimosso il 5 gennaio scorso con la Dichiarazione di Al-Ula. La **necessità di sviluppare una sorta di autosufficienza** alimentare, infatti, ha portato gli operatori qatarini ad acquisire un crescente interesse sia verso il miglioramento dei sistemi di produzione (agricoltura idroponica, acquaponica e allevamenti ittici), sia verso la capacità di stoccaggio e di trasformazione dei prodotti. Quest'ultimo aspetto ha spinto gli operatori locali a cercare tecnologie, macchinari e know-how all'avanguardia, che offrono ulteriori settori d'interesse per le aziende italiane. Inoltre, la crescita del settore agricolo potrebbe offrire opportunità anche per le esportazioni nei mercati vicini. Infine, nel quadro del programma di riforme "Qatar's National Vision 2030", contraddistinto dalla diversificazione dell'economia, l'Emirato sta accelerando gli investimenti nell'ambito delle tecnologie per la decarbonizzazione, l'economia circolare, il ciclo dei rifiuti, il trattamento e il riutilizzo delle acque, le discariche ingegnerizzate e il monitoraggio ambientale.

Finora il Paese del Golfo ha offerto promettenti opportunità legate alla preparazione dei Mondiali di calcio 2022, oggi in fase finale, e continua a fornire vantaggi lungo tutta la filiera del settore legato al petrolio, al gas e ai progetti petrolchimici. Il Qatar potrebbe fornire potenziali interessanti opportunità d'investimento in vista delle Olimpiadi 2030, per le quali si è candidato a diventare

Paese ospitante. Incastonato nel Golfo Arabico e confinante con l'Arabia Saudita, l'Emirato del Qatar è contraddistinto da un contesto economico e politico stabile, con un rischio Paese medio-basso (categoria 3/7 dell'OCSE). Gli altri aspetti che fanno del Qatar un mercato promettente sono: l'appartenenza al Consiglio di cooperazione del Golfo, al WTO e al Greater Arab Free Trade Area (GAFTA). La politica di diversificazione economica messa in atto dal Governo di Doha ha fatto segnare una crescita costante, eccetto il 2017 (anno del boicottaggio di alcuni Paesi) e il 2020 (per effetto della pandemia), con stime pari al 2,4 per cento nel 2021. Inoltre, i grandi progetti infrastrutturali avviati in vista del Mondiale di calcio 2022 hanno generato un incremento demografico costante, che nel 2025 dovrebbe veder crescere la popolazione attuale di 2,8 milioni del 50 per cento con il conseguente aumento di beni e servizi necessari.



Secondo le Dogane qatarine, l'Italia è stata nel 2020 il 12esimo Paese cliente e il sesto fornitore del Qatar (con quote rispettivamente dell'1,9 e del 4,3 per cento). Secondo ISTAT, l'interscambio complessivo di beni e servizi del nostro Paese con il Qatar (nostro 55esimo partner commerciale e 49esimo fornitore) ha raggiunto 1,85 miliardi di euro nel 2020. Dal punto di vista merceologico, come riferisce la Guida, il 33,9 per cento del nostro export ha interessato i semilavorati nel 2019. Seguono con il 28,9 per cento la meccanica strumentale, con il 12,5 per cento arredamento ed edilizia, con il 9,9 per cento moda e accessori, con il 4,7 per cento mezzi di trasporto e con il 3,2 per cento agroalimentare. Le importazioni dell'Italia dal Qatar si concentrano per il 91 per cento nel comparto dei combustibili e degli idrocarburi. Seguono le materie plastiche che rappresentano circa il 5,3 per cento dei nostri acquisti dal mercato mediorientale.

La Guida offre una serie di informazioni riguardanti il quadro normativo per operare in Qatar, articolato in sezioni dettagliate. Tra le informazioni più significative per le imprese italiane si segnala l'entrata in vigore nel 2017 di un Programma che consente di ottenere in loco ai cittadini di 80 Stati, tra cui l'Italia, un visto multiplo per una permanenza di 90 giorni nell'arco di 180 giorni. Non è più, quindi, necessario ottenere il visto prima della partenza. Un altro dei vantaggi offerti dal Qatar è rappresentato dalla possibilità per gli stranieri di **acquisire quote di partecipazione senza limiti percentuali in imprese di diritto locale**, a eccezione di alcuni settori strategici del Paese, secondo quanto previsto dalla Legge numero 1 del 2019, che elimina l'obbligo di avere un socio locale con una quota del 51 per cento nelle società di capitali. Per quanto riguarda le procedure doganali, la

Legge 40 del 2002 presuppone una **specifica licenza per importare** in Qatar. Attualmente **i dazi d'importazione sono pari al 5 per cento**, a eccezione di alcolici e tabacchi, su cui il dazio è del 100 per cento. Si segnala, inoltre, che l'importazione di prodotti alimentari in Qatar è soggetta a regole specifiche, previste dalla religione musulmana, secondo cui il cibo deve essere "halal" (lecito in arabo). Di recente, il Governo di Doha ha riformato il proprio sistema fiscale, per favorire i grandi investimenti e le aziende di notevoli dimensioni. La Guida "Fare Affari in Qatar" contiene anche sezioni relative al quadro giuridico, alla proprietà intellettuale e industriale e al diritto del lavoro. Si segnala, infine, la parte dedicata alle procedure d'appalto, regolate dalla legge numero 24/2015, che, però, non si applica agli appalti nel settore di natura militare/difesa e delle società di Stato energetiche. La normativa prevede che il singolo appalto venga gestito dal ministero che ha emesso la gara. In particolare, il sistema qatarino prevede quattro tipologie di gare d'appalto: in due fasi (nella prima viene presentata l'offerta tecnica, alla seconda vengono ammesse le società che potranno presentare l'offerta economica); limitata (riguarda società prequalificate); a settore (se un appalto non viene aggiudicato, l'ente competente può invitare aziende del settore a presentare un'offerta); a chiamata diretta.

Uno dei punti di forza del mercato qatarino è rappresentato dalle Zone economiche speciali, a cui la Guida dedicata un'intera sezione. Nell'ottica di creare un ambiente fertile agli investimenti esteri nel settore finanziario, nel 2005 è stato inaugurato il Qatar Financial Center (QFC). Il QFC è una sorta di Zona di libero scambio in cui gli investitori stranieri hanno la possibilità di costruire un'organizzazione stabile e operare senza la possibilità di un socio/sponsor qatarino. All'interno del QFC non vigono le stesse normative previste in Qatar. Nel 2011, l'Emirato ha poi istituito la **Zona economica di Manateq**, con l'obiettivo di creare un ambiente normativo, consulenziale e fiscale, oltre che finanziario e infrastrutturale in grado di favorire lo sviluppo della piccola e media impresa locale. Inoltre, si segnala la presenza della Qatar Science and Technology Park (QSTP), la Zona di libero scambio dedicata alla ricerca e allo sviluppo nel campo scientifico, medico e tecnologico. Infine, nel 2018 è stata creata la Qatar Free Zones Authority, che gestisce le Zone franche. Attualmente il Qatar sta sviluppando due ulteriori Zone franche: Ras Bufontas, vicino all'aeroporto internazionale Hamad, e Umm al Houl, nei pressi del New Hamad Port.


WWW.AMBDOHA.ESTERI.IT

#FARNESINAXLEIMPRESE

L'AMBASCIATORE D'ITALIA IN QATAR, ALESSANDRO PRUNAS: "IL QATAR SCOMMETTE SULLE FILIERE PRODUTTIVE SOSTENIBILI E LA QUALITÀ DEI GENERI ALIMENTARI"



Opportunità di business per le aziende italiane in Qatar. La necessità di diversificazione dell'economia ha spinto il Paese a investire nello sviluppo della capacità produttiva locale in settori chiave, come quello alimentare e agricolo. Sono questi settori in cui l'Italia può sostenere il raggiungimento degli obiettivi di crescita dell'Emirato.
Voce: Alessandro Prunas, Ambasciatore d'Italia in Qatar

CLICCA E ASCOLTA IL PODCAST



EMIRATI ARABI UNITI

DIVERSIFICARE L'ECONOMIA CON UN PIANO DA 75 MILIARDI DI EURO

Con l'“Operazione 300 miliardi”, il Paese si candida a diventare un polo industriale regionale

Gli Emirati Arabi Uniti – al pari degli altri Paesi del Golfo – hanno avviato un piano per rilanciare il settore industriale, diversificando l'economia, finora basata principalmente sui proventi dell'oil&gas, del turismo e dei servizi. Lo scorso marzo, le Autorità di Abu Dhabi hanno approvato un piano strategico decennale, denominato “Operazione 300 miliardi”. La strategia sottesa al piano è promossa dal Ministero dell'Industria e della Tecnologia Avanzata emiratino, che svilupperà programmi e iniziative per sostenere circa 13.500 piccole e medie imprese industriali e start-up, con la creazione stimata di 25 mila nuovi posti di lavoro.

L'ambizioso piano strategico vede il coinvolgimento della Emirates Development Bank (EDB) e si concentrerà prioritariamente sulle industrie che utilizzeranno soluzioni di tecnologia avanzata e applicazioni pertinenti alla cosiddetta Quarta Rivoluzione Industriale. Il piano “Operazione 300 miliardi” mira a promuovere i prodotti locali a livello globale e a creare un ambiente aziendale attraente sia per gli investitori locali che internazionali, con l'obiettivo di incrementare la produttività. Inoltre, il Piano prevede agevolazioni e incentivi per fare degli Emirati un centro industriale che attrae talenti ed esperti da tutto il mondo.

Il piano decennale ideato dal Governo ha quattro principali obiettivi. Il primo è quello di creare un ambiente favorevole agli investimenti, attraverso agevolazioni finanziarie destinate sia ai settori industriali prioritari che allo sviluppo delle infrastrutture. Il secondo punto della strategia del piano si basa sulle lezioni apprese durante la recente pandemia di Covid-19. La crisi sanitaria e il conseguente iniziale blocco al trasporto delle merci ha infatti messo in luce la criticità dell'approvvigionamento di beni di prima necessità. Pertanto, il piano si pone come obiettivo anche quello di raggiungere l'autosufficienza in alcuni settori chiave, riducendo le importazioni attraverso il miglioramento della qualità dei prodotti locali, che saranno contraddistinti dal

marchio "Make it in Emirates". In seconda battuta, l'idea di creare il suddetto marchio industriale punta a far diventare gli Emirati un centro nevralgico del "Made in EAU" con prodotti destinati a raggiungere i Paesi dell'area. Il terzo obiettivo principale del programma strategico intende incoraggiare l'innovazione e aumentare la produttività dei settori prioritari, attraverso l'uso di tecnologia avanzata. In particolare, questo aspetto riguarda i settori della cosiddetta Quarta Rivoluzione Industriale: spazio, energie da fonti rinnovabili, prodotti chimici, tecnologia avanzata ed elettronica. Si tratta di settori in cui l'Italia può fornire il proprio sostegno sia a livello di ricerca e sviluppo che di know-how industriale. Infine, gli Emirati – grazie alla loro posizione geografica strategica di ponte verso l'Asia orientale, ma anche verso il continente africano – mirano a diventare un polo regionale di sviluppo economico e industriale.

Il rilancio del settore industriale emiratino conta sul ruolo della Emirates Development Bank, partecipata statale per il 100 per cento. L'Istituto di credito, infatti, erogherà prestiti garantiti, finanziamenti tramite credito rotativo a breve termine, reverse factoring – che consente alle PMI di ottenere il pagamento anticipato di beni e servizi forniti alle grandi aziende –, finanziamenti a lungo termine e altri strumenti tradizionali. Da segnalare, inoltre, che i finanziamenti alle start-up provverranno dall'Emirates Development Fund, che conta su una dotazione iniziale di un miliardo di dinari (circa 250 milioni di euro) ed è in fase di costituzione.

Il mercato emiratino è altamente attrattivo, come indicano anche le stime sulla crescita reale dell'economia della Banca centrale di Abu Dhabi, secondo cui l'economia degli Emirati Arabi Uniti dovrebbe crescere quest'anno del 2,4 per cento. In particolare, l'economia non petrolifera dovrebbe assistere quest'anno a un'espansione pari a circa il 4 per cento, mentre nel 2022 il prodotto interno lordo (PIL) totale dovrebbe aumentare del 3,8 per cento.

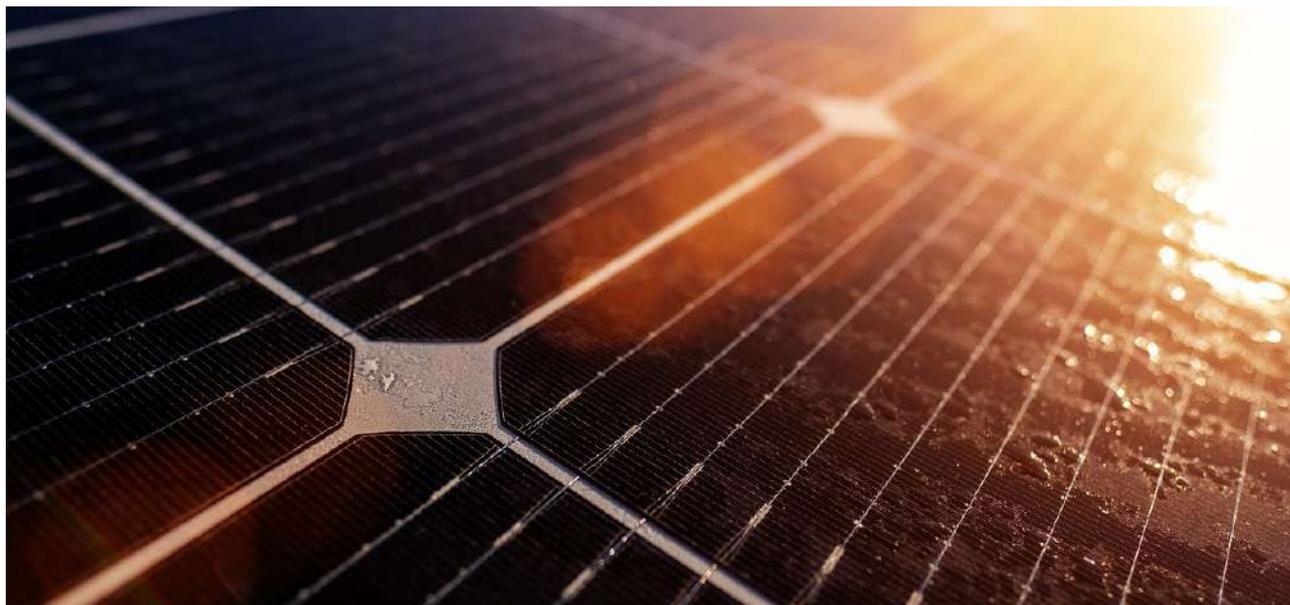
#FARNESINAXLEIMPRESE

L'AMBASCIATORE D'ITALIA AD ABU DHABI, NICOLA LENER: "EAU, STRATEGICO HUB ECONOMICO INTERNAZIONALE"



Già strategico hub commerciale, logistico e finanziario, gli EAU puntano molto sull'innovazione per ridurre la dipendenza dal petrolio. Tante le opportunità da sfruttare, anche alla luce dell'EXPO in programma da ottobre, nelle parole dell'Ambasciatore d'Italia ad Abu Dhabi, Nicola Lener.

CLICCA E ASCOLTA IL PODCAST



URUGUAY TRA EUROPA E ASIA UN HUB PER L'IDROGENO VERDE

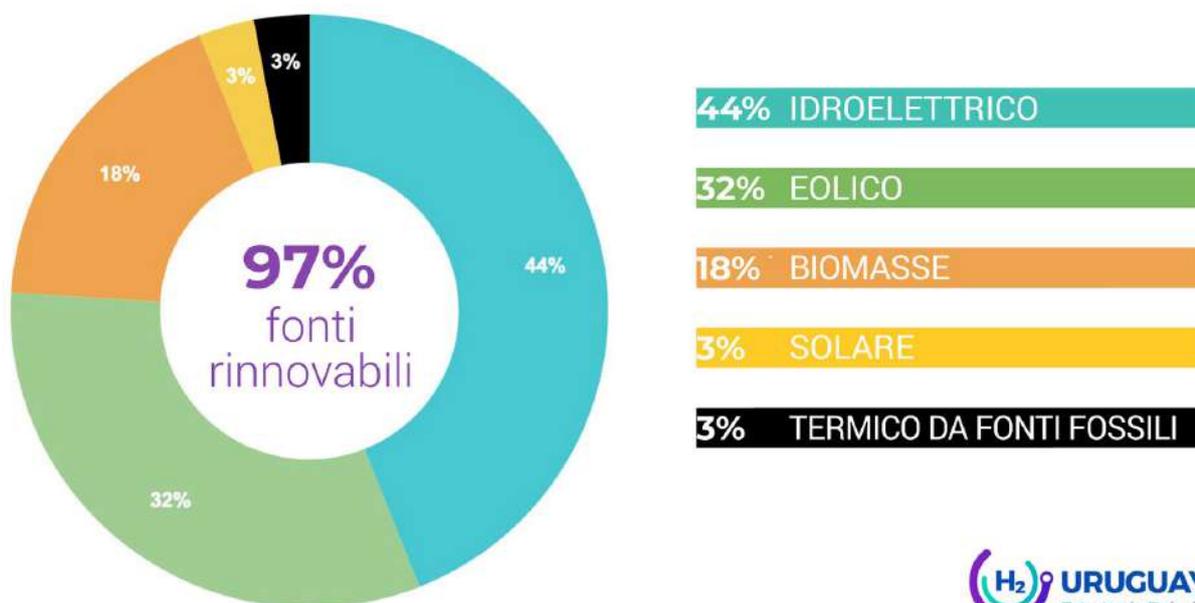
Il Governo ha presentato un progetto pilota applicato ai trasporti

L'Uruguay si sta affermando sempre di più come leader della transizione energetica in America Latina. Grazie a un modello di collaborazione pubblico-privato, il Paese ha infatti trasformato in modo radicale la sua matrice di generazione elettrica, producendo tra il 2017 e il 2020 una media del 97 per cento del proprio fabbisogno da fonti rinnovabili. L'Energy Transition Index 2020 del World Economic Forum vede il Paese occupare la prima posizione nel continente americano (e 11ma a livello mondiale) per lo sviluppo di energia da fonti rinnovabili.

L'esistenza di condizioni naturali favorevoli e di un quadro normativo moderno ed efficiente, oltre ad incentivi fiscali e ad un investimento pubblico in infrastrutture energetiche di 7,8 miliardi di dollari tra il 2010 e il 2016, hanno consentito di attrarre capitali e tecnologia dall'estero per la realizzazione di impianti per la produzione di energia di fonte solare ed eolica. Opportunità colte anche da aziende italiane come Enel, che tra il 2013 e il 2018 ha costruito e gestito un parco eolico e Terna, che ha terminato nel 2019 la realizzazione di una linea elettrica di alta tensione nel nord del Paese.

Dopo il successo ottenuto nella generazione di energia elettrica, gli sforzi del Governo uruguayano sono ora concentrati a ridurre il fabbisogno di petrolio, che si concentra per i due terzi nel settore dei trasporti. In base a uno studio sul numero dei veicoli circolanti nel Paese nel 2017, il Ministero dell'Industria ha rilevato che appena il 4 per cento del totale è composto da mezzi pesanti e bus, i quali sono stati, tuttavia, responsabili del 36 per cento delle emissioni di gas serra dell'intero settore del trasporto su strada. Nel quadro della seconda fase della transizione energetica le Autorità uruguayane hanno quindi deciso di dare priorità proprio al trasporto pesante, con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento atmosferico e il consumo di petrolio.

MIX DI FONTI ENERGETICHE 2017-2020



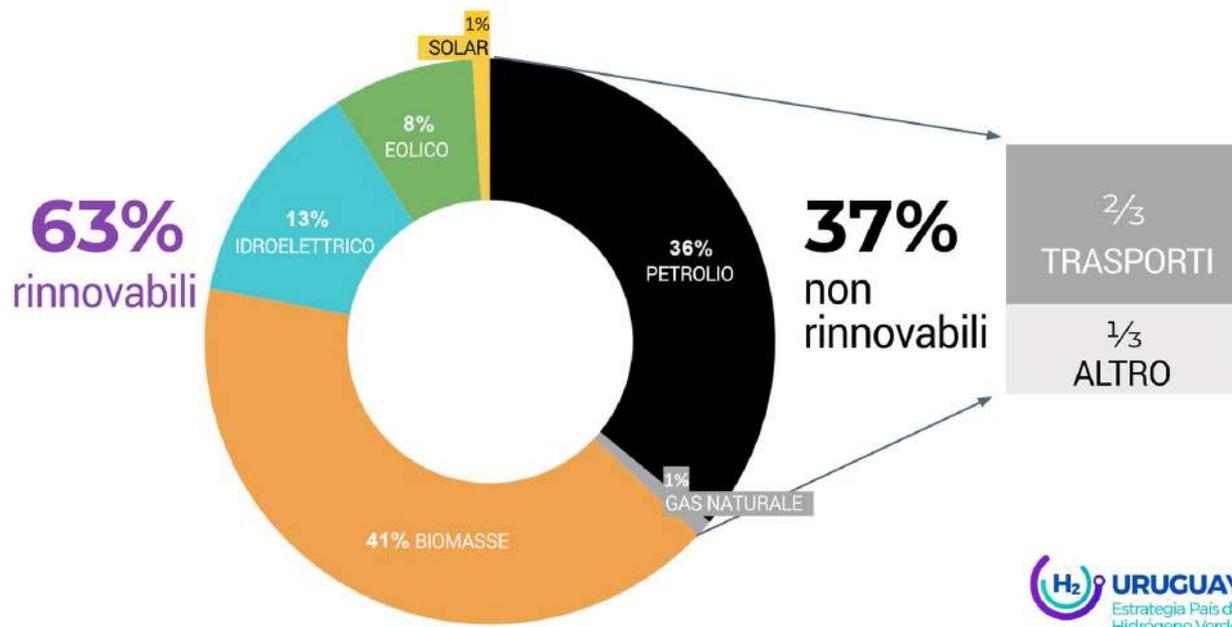
A inizio aprile è così stato presentato un progetto pilota applicato ai trasporti per lo sviluppo di idrogeno verde, prodotto dall'elettrolisi dell'acqua mediante l'utilizzo di energia elettrica da fonti rinnovabili ([progetto 'H2U'](#)).

L'iniziativa è stata illustrata dai Ministri dell'Economia e delle Finanze, Azucena Arbeleche, e dell'Industria, dell'Energia e delle Miniere, Omar Paganini, in una riunione virtuale alla quale hanno partecipato oltre 650 investitori di 30 Paesi.

L'obiettivo dell'iniziativa, il cui valore è stimato tra i 10 e i 20 milioni di dollari, è convertire l'Uruguay in un Paese produttore e - nel medio termine - esportatore di idrogeno. Tra il 20 aprile ed il 14 maggio il Governo ha incontrato i rappresentanti delle aziende interessate, mentre la selezione del gruppo di imprese che parteciperanno alla gara di appalto verrà comunicata nella seconda metà di quest'anno.

Il modello d'affari sarà totalmente privato, con le aziende che dovranno fornire sia i veicoli (almeno 10 camion con capacità di 17 tonnellate o bus di nove metri di lunghezza), sia produrre direttamente l'idrogeno, in un impianto nuovo o sfruttando eventualmente spazi che potranno essere messi a disposizione da Ancap, l'azienda pubblica che detiene il monopolio dell'importazione e raffinazione del petrolio.

MATRICE DELLE FONTI ENERGETICHE 2019



Oltre agli incentivi fiscali l'azienda aggiudicataria potrà beneficiare della possibilità di acquisto dell'energia elettrica a prezzi ridotti e di ulteriori esoneri fiscali. Presentando l'iniziativa il Ministro Paganini ha affermato che la produzione di idrogeno "può rappresentare, nel medio termine, una nuova commodity da incorporare nel paniere di prodotti esportabili" e che "la collocazione geografica del Paese, equidistante dai mercati a più alta richiesta, come asiatici ed europei, costituisce un ulteriore vantaggio" in termini di competitività e prezzi.


WWW.AMBMONTEVIDEO.ESTERI.IT

#FARNESINAXLEIMPRESE

L'AMBASCIATORE A MONTEVIDEO, GIOVANNI IANNUZZI: "URUGUAY, STABILITÀ POLITICA E FORTE CRESCITA ECONOMICA"



Una sostenuta fase di espansione economica ha reso l'Uruguay un caso speciale in America Latina. Variegate quindi le opportunità per le imprese italiane come ci spiega l'Ambasciatore d'Italia a Montevideo, Giovanni Iannuzzi.

CLICCA E ASCOLTA IL PODCAST



SUD AFRICA

INVESTIMENTI NEL SETTORE DELL'ENERGIA E DELLE INFRASTRUTTURE

Il Paese nel 2020 si è confermato primo partner dell'Italia nell'area subsahariana per quanto riguarda l'interscambio commerciale

Nel quadro della generale ripresa post-Covid, diventa sempre più importante il posizionamento delle imprese italiane in Africa, continente dove l'Italia ha di recente conquistato il sesto posto nella classifica globale dei maggiori investitori - dopo Francia, Paesi Bassi, Stati Uniti, Regno Unito e Cina - con un interscambio di 38 miliardi di dollari nel 2019 e una presenza crescente nei settori dell'energia e delle infrastrutture. L'Africa subsahariana, in particolare, riveste un ruolo di primo piano, con il Sud Africa che nel 2020 si è confermato il primo partner dell'Italia nella Regione con un interscambio pari a 2,8 miliardi di euro. Lo sviluppo di nuovi investimenti italiani nell'Africa subsahariana, e in Sud Africa in particolare, è stato di recente al centro del webinar "Exploring opportunities for Italian companies in Southern Africa in the energy transition and the infrastructure sector", promosso dall'Ambasciata d'Italia a Pretoria in collaborazione con il gruppo Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e con la Banca di sviluppo del Sud Africa (DBSA). L'evento era rivolto alle aziende italiane del settore infrastrutturale ed energetico e si prefigge di approfondire gli strumenti della DBSA e le opportunità legate ai progetti finanziati dalla Banca.

La Banca di Sviluppo del Sud Africa è considerata una delle istituzioni meglio gestite e più affidabili del Sud Africa, svolgendo un ruolo di rilievo nella finanza allo sviluppo nel contesto dell'intera regione dell'Africa meridionale. La DBSA è controllata al 100 per cento dal Governo Sud Africano e si occupa prevalentemente dei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni e della gestione delle acque, a cui aggiunge il sostegno ad amministrazioni locali, nell'ambito dell'educazione e della salute. La DBSA svolge prevalentemente un ruolo di preparazione dei progetti (studi di fattibilità, assistenza tecnica, ricerca dei finanziamenti), mentre solo raramente si muove come ente attuatore. Il Renewable Energy Independent Power Producers Procurement Programme (REIPPPP), lanciato dal Governo del Sud Africa nel 2011, vede la DBSA in prima linea, con il finanziamento ad oggi di 34 progetti, per un valore totale di 1,3 miliardi di dollari.

Oltre al REIPPPP, tra i progetti di interesse va menzionata in particolare la Climate Finance Facility, un programma di 'blended finance' che punta a generare investimenti per 750 milioni nel settore delle rinnovabili nei Paesi della Rand Common Monetary Area (Sud Africa, Namibia, Lesotho e Eswathini), partendo da un investimento iniziale di 151 milioni di dollari. Rilevante è anche il Generation Investment Programme, un progetto da 200 milioni di dollari finanziato per metà dalla DBSA e dal Green Climate Fund (istituito dalle Nazioni Unite nel 2010 per contrastare il cambiamento climatico); tale progetto mira a promuovere l'installazione di 330 MW di energie rinnovabili attraverso iniziative che non sono ricomprese nel REIPPPP ed eseguite da privati o da enti locali. Secondo i dati del PIR 2018 (Piano Integrato Risorse), la capacità totale di generazione di elettricità domestica del Sud Africa è di 51.309 megawatt (Mw), di cui circa il 91,2 per cento - pari a 46.776 Mw - proviene da centrali termoelettriche, mentre 4.533 Mw - ovvero l'8,8 per cento - è rappresentato dalle rinnovabili. Complessivamente, l'operatore statale Eskom (Electricity Supply Commission) gestisce ad oggi 30 centrali elettriche con una capacità nominale di 44.172 Mw, all'incirca equivalente all'86 per cento della capacità totale, così suddivisa: carbone termico (36.479 Mw), nucleare (1.860 Mw), a gas (2.409 Mw), idrico (3.324 Mw) ed eolico (100 Mw). Negli ultimi anni i produttori indipendenti di energia (IPP) sono entrati gradualmente nel mercato Sud Africano, grazie a un contesto normativo più stabile e alla promozione di capacità aggiuntiva tramite il REIPPPP.

La diffusione delle energie rinnovabili in Sud Africa è intrinsecamente connessa alla necessità di affrontare la povertà energetica nelle aree svantaggiate e rurali. Negli ultimi anni, il Paese ha subito una serie di interruzioni e blackout ed Eskom è spesso stata costretta ad applicare frequenti distacchi di carico. In tale prospettiva, le energie rinnovabili variabili (VRE) hanno il potenziale per superare alcune delle sfide attualmente affrontate dal sistema di alimentazione Sud Africano, oltre a fornire elettricità in aree scarsamente servite dalle reti di trasmissione e distribuzione esistenti. Il Piano integrato delle risorse per l'energia elettrica 2010-2030 varato dal Governo di Pretoria mira a fornire il 9 per cento dell'elettricità totale generata entro il 2030 da produttori VRE. Il Piano ha anche contribuito a ridurre i prezzi di produzione, con una diminuzione del 68 per cento delle tariffe medie del solare fotovoltaico e del 42 per cento dell'eolico.

OSSERVATORIO ECONOMICO





SINERGIE E PARTENARIATI FRA EUROPA E ASIA GRAZIE ALL'AIIB

Dalla Banca d'Investimento le linee guida per la partecipazione di aziende e investitori alla crescita regionale

La **Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB)**, fondata a Pechino nel 2014 su iniziativa della Repubblica Popolare Cinese e con l'adesione di 57 Paesi, tra cui l'Italia, si è rapidamente affermata come uno tra i principali motori dello sviluppo dell'Asia-Pacifico. Nata come banca multilaterale incaricata di finanziare lo sviluppo delle "Infrastrutture per il Domani" ("Infrastructure for Tomorrow", "I4T"), l'AIIB ha concentrato la propria attività su quattro cosiddette "**priorità tematiche**": infrastrutture verdi; connettività e cooperazione regionale; movimentazione dei capitali privati; e infrastrutture abilitate dalla tecnologia. L'**ICE-Agenzia** per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane e **Confindustria**, in collaborazione con l'AIIB, hanno organizzato nelle scorse settimane l'evento intitolato "**La AIIB e l'Europa - Aiib-Euccc Business Engagement Seminar**", in collaborazione con la Camera di commercio dell'Unione europea in Cina (**EUCCC**): un appuntamento teso a illustrare le strategie, le attività e le operazioni della Banca in diverse aree di sviluppo.

Strategie per una transizione verso l'energia sostenibile

Uno tra gli ambiti prioritari dell'attività dell'AIIB è quello energetico: nel 2018, circa l'**86 per cento della domanda primaria di energia dell'Asia-Pacifico era soddisfatta dai combustibili fossili**, e la Regione era responsabile del 48 per cento delle emissioni globali causate dalla generazione di energia. Inoltre, circa 260 milioni di persone erano ancora prive di accesso all'energia elettrica. La Banca prevede che entro il 2040 circa il 50 per cento della popolazione mondiale - 4,7 miliardi di abitanti - vivrà nella regione, e i Paesi asiatici in via di sviluppo rappresenteranno i due terzi dell'aumento globale di consumo dell'energia elettrica. Il tasso di elettrificazione dell'Asia dovrebbe raggiungere il 99 per cento entro il 2030, ma le aree rurali restano una sfida in termini di accessibilità. L'AIIB muove la propria attività di promozione e sostegno allo sviluppo energetico nel solco tracciato dall'organizzazione Sustainable Energy For All (SEforALL), dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile e dall'Accordo di Parigi sul Clima. I **principi guida** adottati dalla

Banca sono in particolare la promozione dell'accesso all'energia e della sicurezza energetica; la realizzazione del potenziale di efficienza energetica; la riduzione dell'intensità di carbonio delle reti di approvvigionamento energetico; la gestione locale e regionale dell'inquinamento; l'attrazione del capitale privato, la promozione della cooperazione e della connettività regionali. In termini settoriali, l'AIIB orienta gli investimenti verso i comparti della trasmissione e della distribuzione energetica; dell'efficientamento energetico; delle energie rinnovabili; della gestione dell'inquinamento; della generazione di energia dal gas naturale e del trasporto e distribuzione di petrolio e gas naturale. Il 22 aprile 2021, l'AIIB ha **approvato investimenti per un totale di 4,5 miliardi di dollari in 25 differenti progetti energetici**, e gli investimenti nel settore rappresentano il 19 per cento del portafoglio d'investimenti della Banca di Sviluppo.

PROGETTI ENERGETICI APPROVATI DALL'AIIB AL 22 APRILE 2022

Gas Transmission & Distribution

- Azerbaijan** Trans Anatolian Natural Gas Pipeline Project
- Bangladesh** Natural Gas Infrastructure & Efficiency Improvement Project
- China** Beijing Air Quality Improvement & Coal Replacement Project
- China** BTH Low Carbon Energy Transition and Air Quality Improvement Project
- Turkey** Tuz Golu Gas Storage Expansion Project

Renewable Energy

- Egypt** Round II Solar PV Feed-in Tariffs Program
- India** Rajasthan 250 MW Solar Project – Hero Future Energies
- India** Ayana Anantapuramu NTPC Solar Project
- Kazakhstan** Zhanatas 100 MW Wind Power Plant
- Maldives** Greater Malé Waste-to-Energy Project
- Maldives** Solar Power Development and Energy Storage Solution
- Oman** Ibri II 500 MW Solar PV Independent Power Plant Project
- Pakistan** Tarbela 5 Hydropower Extension Project
- Tajikistan** Nurek Hydropower Rehabilitation Project, Phase I
- Turkey** Efeler 97.6 MW Geothermal Power Plant Expansion Project
- Nepal** Upper Trishuli-1 Hydropower Project

Electricity Transmission & Distribution

- Bangladesh** Distribution System Upgrade & Expansion Project
- Bangladesh** Power System Upgrade and Expansion Project
- Bangladesh** Dhaka and Western Zone Transmission Grid Expansion Project
- India** Andhra Pradesh 24x7 – Power For All
- India** Transmission System Strengthening Project
- India** Assam Intra-State Transmission System Enhancement Project
- Indonesia** PLN East Java & Bali Power Distribution Strengthening Project
- Nepal** Power Distribution System Update and Expansion Project

Gas Power Plants

- Bangladesh** Bhola IPP
- Myanmar** Myingyan Gas Power Plant Project



* As of April. 22, 2021

Fonte: Aiib-Euccc Business Engagement Seminar

Dall'inizio della sua attività di finanziamento e intermediazione, l'AIIB ha conseguito nel campo energetico il finanziamento di **una media di 870 MW di capacità da energie rinnovabili l'anno**. Il 91 per cento della nuova capacità di generazione energetica finanziata dalla banca è rappresentata da fonti rinnovabili, mentre il **25 per cento dei prestiti** approvati per progetti energetici è stato **destinato all'efficientamento energetico**.

Infrastrutture digitali e tecnologiche per garantire eque opportunità di sviluppo

L'Asia sconta ad oggi un **ritardo nel finanziamento delle infrastrutture digitali**: l'AIIB stima che tale divario arriverà ad ammontare a 241 miliardi di dollari entro il 2030, e a 512 miliardi di dollari entro il 2040. La pandemia di coronavirus ha aggravato i ritardi e gli squilibri nel processo di sviluppo digitale e tecnologico dell'Asia-Pacifico. Nel 2020, l'AIIB ha approvato strategie a sostegno dell'economia digitale. La "**Visione per il 2030**" della Banca prevede il finanziamento delle cosiddette "infrastrutture per il domani (I4T)": tramite investimenti in infrastrutture sostenibili, la Banca intende mobilitare capitali, nonché nuove tecnologie e soluzioni tese a far fronte a sfide globali come i mutamenti climatici, e ad agevolare l'interconnessione dell'Asia. La tecnologia è al

centro della visione dell'I4T: l'AIIB si autodefinisce una **"istituzione fondata nell'era tecnologica"**, e intende assumere un ruolo centrale e non di sostegno alla trasformazione delle infrastrutture dei suoi partner e clienti tramite il **digitale e le applicazioni tecnologiche**, nella consapevolezza che le infrastrutture digitali costituiscono le fondamenta di una economia avanzata. Per aiutare a colmare il fabbisogno di finanziamenti nel settore delle infrastrutture digitali, l'AIIB intende ricorrere ad una **molteplicità di strumenti e canali di finanziamento** - dai finanziamenti sovrani al Project Financing, dai cosiddetti Connectivity Bond sino al Private Equity - da orientare verso una serie di comparti: la connettività, tramite progetti di linee a banda larga, torri, cavi sottomarini, satelliti e telecomunicazioni; i **dati** e CDN, Cloud.

Città sostenibili, la chiave per governare il fenomeno dell'urbanizzazione

Secondo le [previsioni formulate da McKinsey & Company](#), **entro il 2030 i due terzi della popolazione mondiale vivrà in contesti urbani**; le città contribuiranno ai due terzi del PIL mondiale, e assorbiranno i due terzi del consumo mondiale di energia. L'AIIB riconosce le sfide poste dal rapido processo di urbanizzazione mondiale, e intende farvi fronte sulla base degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), della Nuova Agenda Urbana definita da UN Habitat, dall'Accordo di Parigi sul Clima e dal Quadro di riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di disastri. La Banca ha consolidato le linee guida fornite da tale rete di accordi e standard internazionali in **cinque "principi guida": ecosostenibilità, resilienza, efficienza, accessibilità e prosperità ("GREAT")**. Governare il fenomeno dell'urbanizzazione e le sue ricadute socioeconomiche e ambientali richiederà un intervento coordinato in aree quali il potenziamento della mobilità urbana e della transizione energetica; il miglioramento delle reti infrastrutturali di base, come quelle idriche, energetiche e dei trasporti.

Ad oggi, 17 progetti rispondenti ai principi "GREAT" rappresentano quasi il 20 per cento del portafoglio da 20 miliardi di dollari dell'AIIB. Quasi il 50 per cento dei progetti di ambito urbano approvati dalla Banca intervengono invece per far fronte a carenze infrastrutturali di base. Gli **attori a livello municipale** sono un nuovo segmento di clienti della Banca, che all'inizio del 2020 ha concesso il suo primo prestito a una entità sub-nazionale. L'AIIB sta gradualmente riorientando il focus della propria attività nel campo dell'urbanistica sostenibile all'aggiunta di valore aggiunto ai cicli progettuali, e all'esplorazione di nuovi meccanismi di finanziamento assieme ai suoi partner. In futuro, la priorità sarà assegnata a progetti infrastrutturali urbani incentrati sulle **basse emissioni di carbonio e la riduzione dell'impatto climatico**.



Trasporti sostenibili e integrati, l'ossatura del commercio

In base ad [alcune stime](#), è pari a 8.400 miliardi di dollari il fabbisogno di investimenti in infrastrutture dei trasporti nell'Asia in via di sviluppo per il periodo tra il 2016 e il 2030. L'AIIB ha individuato una serie di **aree di investimento prioritario**: come la crescita economica e la connettività transfrontaliera, a sostegno del traffico internazionale, dei flussi commerciali e del coordinamento politico; l'integrazione dei trasporti secondo modelli multimodali oltre al potenziamento delle infrastrutture esistenti in termini di capacità, sostenibilità ambientale, sicurezza e accessibilità. Nella **valutazione dei progetti**, la Banca adotta cinque criteri fondamentali: la garanzia della sostenibilità economica e finanziaria tramite rigorose analisi economiche; la mobilitazione di capitale privato, anche per il rifinanziamento; la promozione della sostenibilità ambientale e sociale; lo sviluppo di partenariati strategici; e l'incorporazione di tecnologie per il "future proofing". Ad oggi l'AIIB ha approvato **19 progetti nel settore dei trasporti**, per un investimento complessivo di 4,3 miliardi di dollari.

Le sfide dell'approvvigionamento idrico

Il potenziamento delle infrastrutture idriche presenta sfide differenti, mosse da una serie di dinamiche tipiche dei contesti socioeconomici in via di sviluppo. La **crescita demografica e il processo di urbanizzazione impongono sforzi per garantire la depurazione, l'accesso di base, di pari passo con il rapido aumento della domanda**. Una traiettoria di crescita incompatibile con i limiti di sostenibilità ambientale comporta problematiche relative all'irrigazione, allo scolo, all'inquinamento e al danneggiamento degli ecosistemi acquatici, con un conseguente degrado della qualità dell'acqua e un eccessivo sfruttamento delle risorse idriche di falda. I **mutamenti climatici** si traducono in sfide trans-settoriali, dall'energia ai trasporti alla sostenibilità urbana, e in una proliferazione di disastri quali alluvioni e siccità. Sussistono infine problematiche legate al fabbisogno di riforme istituzionali e di finanziamenti: l'AIIB stima che per conseguire il **Sesto obiettivo di sviluppo sostenibile** (acqua pulita e servizi igienico-sanitari) sia necessario colmare entro il 2030 la differenza compresa tra 66 e 270 miliardi di dollari. Permangono nel settore barriere all'ingresso del capitale privato: ad oggi i progetti nel settore infatti sono finanziati per il 98 per cento da fondi pubblici. La visione dell'AIIB per lo sviluppo delle infrastrutture idriche individua tre settori fondamentali: servizi idrici, gestione delle risorse e resilienza, la cui crescita va promossa tramite una **applicazione e adozione trasversale di tecnologie innovative**. Gli investimenti dell'AIIB nel settore sono guidati dalla promozione di infrastrutture sostenibili, dalla mobilitazione del capitale privato e dall'adozione delle nuove tecnologie.





RAPPORTO BE-ITALY L'ITALIA NON È SOLO MODA E TURISMO

L'immagine del nostro Paese resta molto positiva a livello globale, ma serve un rilancio sui temi dell'innovazione

La percezione dell'Italia all'estero deve essere arricchita, aggiungendo alla componente della "superpotenza culturale" anche **un'immagine legata all'alta tecnologia, al progresso e all'innovazione**. Questo il messaggio che arriva dal [rapporto "Be-Italy, Indagine sull'attrattività del Paese"](#), condotto dall'Istituto Ipsos per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Nel periodo di ripresa post-pandemica, **il nostro Paese dovrà sfruttare l'immagine positiva di cui gode, arricchendola delle dimensioni di sostenibilità e innovazione**, si legge nella presentazione del rapporto, che lancia al contempo dei segnali alle Istituzioni e alle realtà imprenditoriali: serve una comunicazione unitaria e trasversale ai settori, guidata da un'unica cabina di regia, che consenta di far evolvere la percezione dell'Italia all'estero andando al di là di stereotipi sedimentati da tempo.

L'indagine ha analizzato la reputazione del nostro Paese presso i cittadini stranieri (e italiani), delineando l'immagine nazionale che emerge nel complesso e approfondendo alcuni ambiti specifici. Fra questi figurano elementi "tradizionali" quali l'attrattività turistica, il Made in Italy e le aziende italiane, ma anche benchmark come la sostenibilità. Il sondaggio è stato **realizzato in 20 Paesi, divisi fra tre categorie: Europa, Mercati maturi, Mercati prospect**. In tema di "popolarità", i risultati sono già piuttosto positivi per il nostro Paese. L'Italia risulta terza nella classifica delle nazioni "più conosciute"; un cittadino del mondo su due dichiara di conoscere molto o abbastanza bene il nostro Paese. L'Italia si posiziona in terza posizione a livello globale, dopo gli Stati Uniti e il Regno Unito; i cittadini tedeschi sono quelli che ritengono di avere una maggiore conoscenza italiana, il 63 per cento, mentre in Giappone solo un 21 per cento degli intervistati pensa di avere un'immagine definita e consapevole dell'Italia. L'offerta enogastronomica, la moda e la cultura sono considerati



i principali asset dell'offerta italiana, che sono infatti i settori in cui è più nota la qualità di prodotti/ servizi nostrani. Da un punto di vista turistico la desiderabilità dell'Italia rimane sempre superiore a quella degli altri Paesi, con il 40 per cento degli intervistati che si dice pronto a visitare il nostro territorio qualora vicesse una vacanza premio, staccando nettamente nazioni come Australia (26 per cento), Giappone (25 per cento) e Stati Uniti (21 per cento).

All'economia e alla produzione italiana vengono associate le dimensioni della qualità e del dinamismo legato alla creatività. **Meno caratterizzanti risultano però le aree della crescita e della stabilità organizzativa**, un tema che riguarda la percezione del Paese in termini di attrattività per gli investitori e di crescita dell'immagine dell'Italia che "rompa" gli schemi classici. Il Ministro degli Esteri Luigi Di Maio, intervenendo alla presentazione del rapporto, ha ricordato come ai settori tradizionalmente "punti di forza", come agroalimentare e moda, vanno affiancati ambiti diversi, perché "siamo consapevoli di quanto Made in Italy possa competere su mercati" ad alto livello tecnologico. Di Maio ha citato eccellenze produttive italiane come l'industria nautica e la meccanica di precisione, evidenziando il primato del nostro Paese nella produzione di superyacht, con il maggiore saldo commerciale al mondo sulla nautica da diporto, ma anche prodotti farmaceutici, il cui export è cresciuto del 168 per cento negli ultimi dieci anni.

A livello internazionale emergono però le grandi aziende italiane, meno le piccole e medie imprese, ha spiegato Di Maio. Laddove la sostenibilità e l'attenzione all'ambiente sono un criterio importante per le scelte dei consumatori, i prodotti italiani scontano un deficit di percezione sui mercati internazionali. **Serve, dunque, una narrativa dell'Italia come "potenza all'avanguardia"**, per correggere una percezione antiquata del nostro Paese sui mercati globali. La Farnesina ha individuato nella comunicazione la priorità assoluta per la promozione all'estero delle aziende italiane, ha ricordato Di Maio.



Scarica un estratto del rapporto "[Be-Italy. Indagine sull'attrattività del Paese](#)", condotto dall'Istituto Ipsos per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.



SIMEST, RIAPERTURA FONDO 394 OLTRE OTTOMILA DOMANDE PRESENTATE

simest 
gruppo cdp

Il 3 giugno, con una dote di circa 2,1 miliardi di euro - di cui circa 1,6 per i finanziamenti a tasso agevolato e oltre 500 milioni a fondo perduto - riconducibili in gran parte a 1,1 miliardi stanziati complessivamente dal recente decreto "Sostegni Bis", è ripartito il Fondo 394 che SIMEST gestisce in convenzione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, riscuotendo subito un grande successo tra le aziende.

In soli due giorni, attraverso il Portale operativo dei Finanziamenti agevolati per l'internazionalizzazione, sono state, infatti, presentate oltre ottomila domande. Questo massiccio afflusso di istanze ha, di fatto, esaurito la pur consistente disponibilità di risorse, tanto che il 4 giugno è stato deciso di sospendere temporaneamente l'operatività del Fondo.

La maggior parte delle domande pervenute (45 per cento) ha riguardato il finanziamento Fiere e Mostre (per un controvalore complessivo di circa 204 milioni di euro) che di recente è stato ampliato anche a eventi internazionali tenuti in Italia. Secondo per numero di domande - 20 per cento - il finanziamento Patrimonializzazione (quasi 775 milioni in controvalore), l'unico che non prevede la quota di co-finanziamento a fondo perduto. Terzi con circa il 15 per cento ciascuno il finanziamento Inserimento Mercati (oltre 930 milioni di euro), che è destinato alla promozione e sviluppo in mercati esteri, e quello E-Commerce (quasi 170 milioni di euro), che supporta le imprese nello sviluppo di piattaforme di commercio elettronico.

Seguono - con richieste inferiori al 5 per cento - Studi di Fattibilità, Temporary Export Manager e Assistenza Tecnica (complessivamente circa 60 milioni di euro).

[SCOPRI DI PIU'](#)

IL SISTEMA ITALIA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE CAMPANE



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



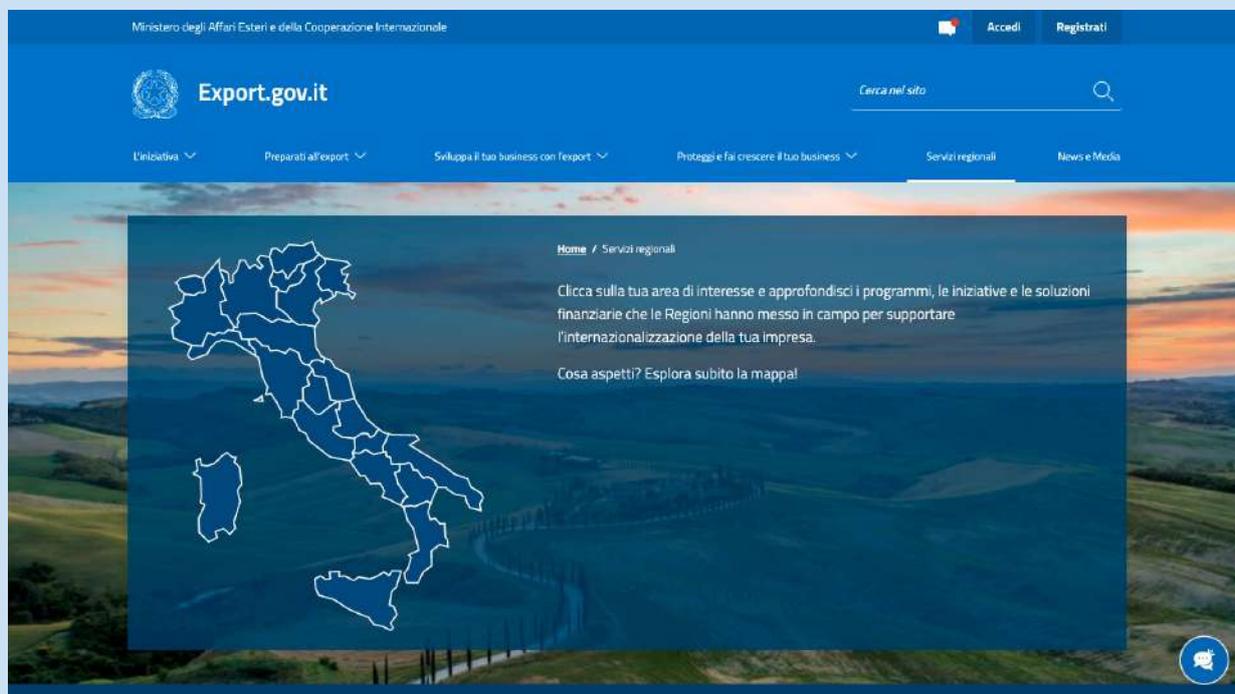
Nel quadro delle iniziative a favore dell'Internazionalizzazione delle imprese del Mezzogiorno, il 12 giugno scorso, si è svolto a Nola, il primo appuntamento organizzato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in collaborazione con l'Agenzia ICE ed il CIS-Interporto Campano per presentare alle imprese locali i principali strumenti per l'internazionalizzazione varati dagli enti di sostegno all'export (MAECI, ICE, CDP, SACE, SIMEST) e dalle associazioni professionali e di categoria del territorio.

All'evento, che ha visto la partecipazione di 35 imprese campane, ha preso parte il Ministro Luigi Di Maio che ha fatto il punto sulle iniziative e gli strumenti sinora attivati per sostenere l'internazionalizzazione della regione.



Appuntamenti analoghi, ancora in corso di definizione, sono in programma in altre Regioni del Sud Italia.

EXPORT.GOV.IT ONLINE ANCHE LE INIZIATIVE REGIONALI



Naviga export.gov.it, una piattaforma unica per accedere agli strumenti e ai servizi messi a disposizione sia a livello centrale - dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dall'Agenzia ICE, da SACE, da SIMEST - sia a livello territoriale, dalle Camere di Commercio e ora anche dalle Regioni.

Online anche le iniziative, i progetti e le soluzioni finanziarie promosse da tutte le Regioni italiane (link su: <https://export.gov.it/servizi-regionali>) per accompagnare le aziende sui mercati internazionali.

La vera opportunità è il mondo.



Vuoi affrontare i mercati esteri con le giuste competenze?

Smart Export è la soluzione per la tua impresa: sei percorsi gratuiti di formazione on-line su internazionalizzazione e crescita digitale, progettati da Agenzia ICE e prestigiose Università italiane, per competere con successo a livello globale.

Registrati su www.smartexportacademy.it e frequenta i corsi.

Porta il tuo business oltre ogni confine.





MAGGIO 2021

LE PRINCIPALI AGGIUDICAZIONI DELLE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

	Settore: INFRASTRUTTURE	Paese: BRASILE	Azienda: Ecorodovias (Gruppo Gavio)	Progetto: Concessione autostradale nello stato del Goias	Valore: N.D.
	Settore: ENERGIA	Paese: ARABIA SAUDITA	Azienda: Saipem	Progetto: Estensione contratti di perforazione onshore	Valore: 250 milioni di USD
	Settore: TLC	Paese: PERU'	Azienda: Telespazio Argentina	Progetto: Contratto con Pronatel per estensione servizi Internet nelle regioni amazzoniche	Valore: N.D.
	Settore: DIFESA	Paese: USA	Azienda: Fincantieri	Progetto: Costruzione seconda fregata lanciamissili della classe "Constellation" per US Navy	Valore: 550 milioni di USD
	Settore: VIVAISTICO	Paese: LETTONIA	Azienda: Verde S.r.l	Progetto: Lavori di piantumazione e impianti arborei nelle aree verdi della città di Riga	Valore: 85 mila EUR circa
	Settore: AMBIENTALE	Paese: KUWAIT	Azienda: Water e Soil Remediation	Progetto: Pacchetto per la zona 3 del Kuwait Environmental Remediation Project	Valore: 250 milioni di USD

GLI APPUNTAMENTI IN AGENDA PER LE IMPRESE CHE OPERANO ALL'ESTERO

<p>2 LUGLIO</p>	<p>EVENTO Webinar Clean energy and transport: exploring new opportunities for Italian companies in developing Asian markets</p>	<p>LUOGO Online</p>	<p>PROMOTORE - Cassa Depositi e Prestiti (CDP) - Asian Development Bank (ADB)</p>	<p>CONTATTI www.cdp.it</p>
<p>6 LUGLIO 10:00</p>	<p>EVENTO Webinar Bahrain and Italy: Trade & Investments Opportunities</p>	<p>LUOGO Online</p>	<p>PROMOTORE -Ambasciata d'Italia in Bahrein / Agenzia ICE /Confindustria Assafrica e Mediterraneo / EDB Bahrain</p>	<p>CONTATTI www.assafrica.it</p>
<p>14 LUGLIO</p>	<p>EVENTO Sustainable Model for Agribusiness Resilient Transformation ("SMART") dedicato al Paraguay</p>	<p>LUOGO Online</p>	<p>PROMOTORE -Cassa Depositi e Prestiti (CDP) -Organizzazione Internazionale Italo-Latino-americana (OIIL)</p>	<p>CONTATTI www.cdp.it</p>
<p>15 LUGLIO 11:30</p>	<p>EVENTO "Smart Export - L'accademia digitale per l'internazionalizzazione" – Webinar sulla sostenibilità quale leva per l'internazionalizzazione</p>	<p>LUOGO Online</p>	<p>PROMOTORE -MAECI -Agenzia ICE -CRUI</p>	<p>CONTATTI www.smartexportacademy.it</p>



#FARNESINAXLEIMPRESE OGNI GIORNO IN UN PODCAST INFO E OPPORTUNITÀ PER LE AZIENDE

#FARNESINAXLEIMPRESE è su **Spreaker, Apple, Spotify, Google Podcast, Ansa Podcast** e sui canali social del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale: pillole quotidiane, in onda dal lunedì al venerdì alle 8 del mattino, della durata di circa due minuti e destinate a chi vuole familiarizzare o restare aggiornato sulle opportunità che si creano nel mondo e sugli esempi virtuosi della nostra presenza imprenditoriale all'estero, in particolare nei settori più innovativi come **nuove tecnologie, tutela dell'ambiente, mondo delle start-up, economia circolare e crescita sostenibile.**

Per ricevere la Newsletter **Diplomazia Economica Italiana** è sufficiente registrarsi a questo link:
https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/diplomaziaeconomica/informazioni-sui-mercati-esteri/newsletter

Newsletter online realizzata da Agenzia Nova in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese - Ufficio I (Promozione e coordinamento delle iniziative di internazionalizzazione del sistema economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). Pubblicazione in formato elettronico.

MAECI



Responsabile della linea editoriale
Stefano Nicoletti



Collaboratori di redazione del MAECI
**Cristiana Alfieri, Francesco Arcuri,
Massimo Baldassarre, Paola Chiappetta
Sonia Lombardi, Mario Savona**

AGENZIA NOVA



Redazione
Via Parigi, 11 - 00185 Roma
Direttore responsabile: **Enrico Singer**



Collegamenti
www.agenzianova.com
redazione@agenzianova.com



Per contattarci
dgsp-01@esteri.it

La riproduzione dei contenuti della Newsletter è consentita esclusivamente per fini non commerciali, purché non ne sia modificato il senso e sia obbligatoriamente citata la fonte.